CAMERA DEI DEPUTATI N. 1310-A-bis

RELAZIONE DELLA X COMMISSIONE PERMANENTE

(TRASPORTI - POSTE E TELECOMUNICAZIONI - MARINA MERCANTILE)

(RELATORE: **FRANCAVILLA**, *di minoranza*)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 9 giugno 1959 (*Stampato n. 390*)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO

(ANDREOTTI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO

(MEDICI)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera l' 11 giugno 1959

—

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960

Presentata alla Presidenza il 4 luglio 1959

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

INDICE

I. – PARTE GENERALE . . . . . *Pag.* 3
Tasso d'interesse dei buoni fruttiferi . . . . . » 5
La pesantezza burocratica dei servizi di banco posta . . » 6
La franchigia postale . . . » 7
II. – OSSERVAZIONI SUL BILANCIO DI PREVISIONE . . . . . » 8
III. – STATO DI PREVISIONE DELLA AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI . . . . . » 16
La richiesta di aumento delle tariffe telefoniche da parte dei concessionari. . . . . » 16
IV. – L'AUMENTO DELLE TARIFFE POSTALI . . . . . » 17
V. – LA CORRUZIONE E GLI SPERPERI » 18
VI. – LA RIFORMA DEI SERVIZI . . . » 19
Aumento nel tasso di interesse sui buoni postali fruttiferi . » 22
VII. – UNIFICAZIONE DEI SERVIZI TELEFONICI IN UN ENTE UNICO STATALE . . . . . *Pag.* 23
VIII. – IL PERSONALE . . . . . » 24
IX. – LA R. A. I.-TV . . . . . » 25
Potere di controllo del Parlamento sui bilanci della R.A.I. TV. . . . . » 27
Potere di controllo del Parlamento sui metodi di organizzazione interna della R.A.I. TV . . . . . » 28
Potere di controllo e di vigilanza del Parlamento sulle notizie . . . . . » 29
X. – PROPOSTE CONCLUSIVE INTERMEDIE SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI SERVIZI POSTELEGRAFONICI . . . . . » 30

RELAZIONE DI MINORANZA

I.

PARTE GENERALE

ONOREVOLI COLLEGHI ! — È stato già altre volte autorevolmente rilevato che il pericolo maggiore che presenta ogni dibattito sui bilanci dello Stato non dev'essere ritenuto quello di un eccessivo arricchimento della tematica oltre i confini delle cifre contenute nel bilancio e della impostazione tecnicistica, che soprattutto si tende a dare ai bilanci che con una accezione corrente vengono chiamati « tecnici ». Il pericolo maggiore sta, invece, in una impostazione settoriale che tende a fare di ogni bilancio e di ogni dicastero una cosa a sé stante, avulsa dalle altre branche di attività dello Stato, quasi come un tronco inerte, reciso dall'albero e ormai senza vita.

E noi vogliamo richiamare, con questa relazione di minoranza, l'attenzione della Camera sui pericoli di una impostazione tecnicistica del bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni, che in realtà è determinato e determinante, insieme con tutti gli altri settori dell'attività statale, di un indirizzo politico e sociale che caratterizza il Governo in carica.

Nessuno, infatti, potrebbe dare seriamente credito a talune false argomentazioni tecnicistiche che vorrebbero delimitare nettamente responsabilità e compiti di ogni dicastero, o addirittura di ogni Ministro, negando, così, implicitamente, quella funzione collegiale che è insita di per se stessa nelle decisioni che vengono prese in sede di deliberazioni del Consiglio dei Ministri.

Con un ragionamento siffatto si potrebbe anche giungere alla conclusione che un Ministro in carica si senta sollevato dalla responsabilità dell'attuazione di una giusta politica dello stesso settore di attività particolare del suo dicastero per il fatto che essa è condizionata dall'attuazione di taluni provvedimenti la cui stretta competenza appartiene ad altro bilancio o ad altro dicastero. Si giungerebbe, lungo questa strada, alla configurazione di un Ministro che sarebbe impedito, in pratica, nei suoi compiti di reggitore della politica del suo dicastero.

È invece nostra convinzione che ogni Ministro debba essere ritenuto responsabile di fronte al Parlamento ed al Paese di tutta l'attività e dell'indirizzo politico del suo dicastero, e che, in occasione della discussione sul bilancio egli sia chiamato a rendere conto dell'indirizzo politico del Governo nel settore particolare di attività che egli è stato chiamato a reggere e non soltanto entro i limiti ristretti delle competenze specifiche del suo dicastero.

Tale impostazione, che ci proponiamo di seguire in questa relazione di minoranza, è del resto confortata dalla prassi costantemente seguita finora nei dibattiti sui bilanci, che nella tradizione parlamentare ha costituito, specialmente per il passato, il perno intorno a cui deve ruotare tutta l'attività del Parlamento, poiché da questi dibattiti devono poter scaturire, anche nel contrasto delle idee e nelle diverse impostazioni, quegli elementi di giudizio capaci di determinare una linea che sia la risultante del dibattito e dei contrasti medesimi. Diversamente la necessità di riprendere ogni anno gli stessi argomenti e problemi che si trascinano insoluti da un bilancio all'altro, il frantumarsi delle richieste in molte piccole questioni di interesse particolaristico, difficili e talvolta impossibili ad attuare, se non sono inserite nel quadro più vasto di uno sviluppo organico del settore cui appartengono, finirebbero con lo svuotare di interesse il contenuto stesso del dibattito parlamentare, col determinare intorno ai dibattiti sui bilanci quella indifferenza e quella stanchezza che sono caratteristiche parlamentari di ogni regime di tipo autoritario, con tendenza ad un disprezzo manifesto verso le istituzioni democratiche ed in primo luogo verso le istanze del Parlamento, inteso nel suo complesso, nel complesso, cioè, dei suoi gruppi e dei suoi singoli membri.

È in un regime di tale natura che si manifesta più apertamente la tendenza a non tenere in alcun conto, anzi a dimostrare assoluto dispregio per le questioni sollevate in Parlamento specialmente in sede di discussione di bilancio, dove, invece, devono potersi condensare le linee della politica generale dello Stato nelle diverse branche di attività. Ed è nell'attuazione degli indirizzi dibattuti nel corso della discussione sui bilanci uno dei banchi di prova più importanti della fedeltà

alla democrazia da parte dell'esecutivo, del Governo, cioè, e della sua maggioranza.

È partendo da queste considerazioni e da queste premesse che ci permettiamo di sottoporre al giudizio della Camera alcune linee di sviluppo di una politica nel settore delle poste e delle telecomunicazioni, che costituisce indubbiamente un settore non marginale della vita italiana se si tiene conto del numero dei funzionari, dei tecnici, degli impiegati e degli operai che sono adibiti ai servizi postali e delle telecomunicazioni, che superano le 110 mila unità e che sono disseminati in ogni parte d'Italia fino ai più sperduti villaggi.

Né deve sfuggire alla nostra valutazione l'ingente volume di risparmi che si mantiene all'incirca sui 5 mila miliardi all'anno (*a*) e che vengono raccolti dallo Stato attraverso i servizi di banco-posta.

È partendo in primo luogo dalla considerazione di questa massa di capitali, i quali passano attraverso gli sportelli degli uffici postali, che si può avere la misura del ruolo che la politica di questo dicastero ha nella vita economica e sociale del nostro Paese. Né può sentirsene estraneo il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per il solo fatto che una parte cospicua di quei fondi – i libretti a risparmio e i buoni fruttiferi postali – vengono poi effettivamente gestiti dalla Cassa depositi e prestiti, al di là, cioè, delle competenze del Ministero di cui discutiamo il bilancio.

E soprattutto non può essere estranea alla discussione su questo bilancio la valutazione che dev'essere fatta, il giudizio che dev'essere dato sulla impostazione della politica finanziaria attraverso questa importante attività di carattere bancario che regola una parte dei capitali esistenti nel nostro Paese.

È fuori di dubbio, infatti, che a potenziare questa attività contribuisce in primo luogo l'attrezzatura tecnica degli uffici, l'adeguamento dei servizi alle esigenze della vita moderna e soprattutto alle capacità di concorrenza degli Istituti di credito privati.

Ed è ormai un dato acquisito che ad avviare in maggiore misura i depositi in danaro verso gli Istituti di credito privati, sottraendoli quindi al banco posta, siano in primo luogo le condizioni di appesantimento burocratico di cui soffrono i servizi a danaro, che si vengono, perciò, a trovare in uno stato di inferiorità rispetto ai servizi bancari privati, più pronti, nonostante la loro inferiore attrezzatura, a snellire le lungaggini burocratiche, ad adeguare i loro servizi alle situazioni ambientali, così diverse nel nostro Paese da regione a regione, spesso da comune a comune di una stessa provincia.

Un servizio di tale portata, se è impedito nel suo funzionamento e nel suo sviluppo dalla *malattia del burocratismo*, che va diagnosticata nei vecchi regolamenti e nell'indirizzo – e non nei funzionari che operano al centro ed alla periferia, siano essi dipendenti dei Ministeri, siano essi dipendenti dagli uffici locali – rischia di diventare, nelle mani dei sostenitori ad oltranza dell'iniziativa privata, un'arma pericolosa finanche di propaganda contro l'attività dello Stato, contro l'intervento statale nel grosso problema finanziario del controllo dei risparmi e del credito nel nostro Paese.

La esigenza di enucleare una politica del risparmio e del credito che possa avere una funzione determinante nella vita economica e sociale del nostro paese, si fa sentire più pressante in questo particolare momento in cui le denunzie fatte da più parti dei settori politici ed economici nazionali indicano che siamo giunti ad un indice troppo elevato del congelamento dei risparmi e quindi della moneta nei grandi istituti privati di credito, congelamento che ha già superato, secondo i dati più recenti i 1.200 miliardi e che incide, quindi, notevolmente sulle possibilità di sviluppo dell'economia e dell'industria nazionale.

In particolare si impone una *riforma della struttura* dei servizi di banco-posta, di tutti i servizi che sono alle dipendenze del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, una riforma la quale abbia come obiettivo quello di adeguare i servizi di questo importante settore della economia nazionale ai compiti ed alle funzioni reali che loro spettano nella società moderna.

Dedicheremo, perciò, un capitolo a parte di questa nostra relazione a questa importante questione della riforma della struttura dei servizi, che già da queste prime considerazioni può essere valutato come un problema politico di notevole rilevanza nella vita nazionale. Non dunque un problema tecnico di scarso rilievo per il quale possa essere giustificata la richiesta di delega presentata recentemente dal Governo nell'altro ramo del Parlamento, per sottrarre evidentemente

(*a*) Nell'esercizio 1956-57 i servizi di banco posta hanno totalizzato un movimento di 5.272 miliardi, mentre i depositi effettuati presso gli Istituti di credito privati, sono stati valutati al gennaio 1959 in 7.600 miliardi.

all'opinione pubblica ed al Paese, ma in primo luogo al Parlamento, la impostazione politica che a tale importante questione si vuol dare.

E ci sia consentito segnalare come iniziativa degna della maggiore attenzione quella di un dibattito per una riforma democratica dei servizi postali telegrafici e telefonici, che è stato recentemente aperto con una conferenza stampa tenuta il 4 giugno scorso dalla Federazione italiana postelegrafonici.

Essa non solo sta ad indicare il grado di sensibilità e la maturità acquisita dai lavoratori delle diverse categorie per intervenire, ormai come classe dirigente qualificata, nei problemi di impostazione generale della politica nazionale, ma rende più particolarmente evidente il legame esistente tra i problemi del personale e quelli dello sviluppo e dell'incremento dell'azienda per la quale i lavoratori sono chiamati, nella società moderna, a dare la loro opera non soltanto come esecutori di disposizioni e di ordini provenienti dall'alto, ma come elementi attivi della produzione, e perciò stesso vivamente partecipanti al processo di sviluppo della propria azienda, con la coscienza di potere e di sapere determinare, attraverso l'apporto della loro capacità ed esperienza, le condizioni migliori per tale sviluppo, perché vi sono in primo luogo interessati dalla consapevolezza di potere risolvere i propri problemi e rivendicazioni particolari di categoria, di potere giungere alle condizioni più favorevoli del loro rapporto d'impiego attraverso il contributo che essi danno alla soluzione del più vasto problema dello sviluppo dell'azienda.

Avremo modo di affrontare in seguito in maniera più ampia e più diffusa questa questione quando tratteremo più in particolare i problemi del personale.

Vi è dunque una valutazione politica da dare a tutto il complesso dei problemi che sono contenuti in questo ampio settore dell'attività dello Stato ed invitiamo, perciò, i diversi settori della Camera a volere sottrarsi alla tentazione di una valutazione puramente tecnicistica, per individuare, invece, le linee di una politica economica e finanziaria, che appare riconoscibile a prima vista all'esame di alcuni provvedimenti concreti finora attuati e nella stessa volontà di non attuare alcuni provvedimenti ormai maturi nella coscienza del Paese e degli stessi tecnici, oltre che all'esamé stesso del bilancio nelle sue varie voci e nella sua impostazione generale.

E dovremo qui, per forza di cose, ritornare a ripetere questioni già affrontate e dibattute dalla nostra parte nei precedenti bilanci: se il male permane, è logico che vi permanga accanto anche la denuncia del male.

TASSO D'INTERESSE DEI BUONI FRUTTIFERI.

Non è la prima volta che viene da noi segnalato, come un provvedimento che ha operato in senso negativo sullo sviluppo dei servizi del banco-posta, la riduzione del tasso d'interesse, attuata dal Governo nel 1951 sui buoni postali fruttiferi, dal 4,50 per cento al 3,75 per cento.

Fu la nostra parte a denunciarne le conseguenze deleterie, sia in occasione dei dibattiti precedenti su questo bilancio che sui bilanci finanziari. La questione venne ripresa e segnalata nelle stesse relazioni di maggioranza nei precedenti dibattiti sul bilancio delle poste e telecomunicazioni, per la flessione che si era determinata nella cifra dei depositi dei buoni fruttiferi.

Era naturale che un tale provvedimento dovesse dirottare l'afflusso dei risparmi verso gli Istituti privati.

Tuttavia il provvedimento è stato preso e continua tuttora ad operare negativamente nonostante le segnalazioni, le denuncie e i contrari avvisi all'interno stesso della maggioranza governativa.

Ecco allora, onorevoli colleghi, uno degli esempi nei quali appare con maggiore evidenza, al di là della facciata tecnicistica, la espressione di una politica intesa a favorire la speculazione privata, a danno purtroppo dei servizi statali, degli enti locali, dei lavori pubblici, e della intera economia nazionale.

Il senatore Buizza, relatore di maggioranza al Senato su questo bilancio, così si esprime in proposito: « *La flessione dei buoni fruttiferi è dovuta alla riduzione del tasso dal 4,50 al 3,75 per cento, riduzione che fu intesa ad indirizzare il risparmio verso iniziative private* ».

Si pensi per un momento alle continue pressioni che vengono costantemente operate su ciascuno di noi dai comuni e dalle provincie per ottenere mutui dalla Cassa depositi e prestiti, alla quale, com'è noto, vengono affidati i depositi del servizio libretti a risparmio e dei buoni fruttiferi; si pensi alla enorme difficoltà di ottenere tali mutui, alle difficoltà non meno grandi dell'edilizia scolastica, di cui si è parlato recentemente in occasione della discussione sul bilancio della pubblica

istruzione; si guardino, poi, quali sono gli effetti sortiti per l'intera economia con il congelamento dei risparmi negli Istituti di credito privati, e si avrà la misura del grave danno arrecato allo Stato ed al Paese da una tale politica intesa a favorire la speculazione privata.

Ci è stato fatto recentemente rilevare, in sede di Commissione, nella discussione che ha preceduto la stesura della relazione di maggioranza e di questa relazione di minoranza, che un provvedimento di carattere marginale, come quello della riduzione del tasso di interesse sui buoni fruttiferi postali, non può essere preso ad elemento di giudizio per una valutazione sulla linea di politica finanziaria seguita negli anni scorsi. In realtà se potessimo convincerci che il provvedimento, di cui parliamo, contrasti con le linee generali di politica finanziaria seguita dall'attuale Governo e da quelli che l'hanno preceduto, saremmo ben lieti. Il fatto è che la somma dei provvedimenti marginali che stiamo esaminando, ed altri elementi di giudizio che potrebbero portarci al di là del campo che ci viene fissato, conducono ad un giudizio sintetico sulle linee che informano la politica ufficiale, linee con le quali non riusciamo a vedere in contrasto il provvedimento marginale del quale stiamo parlando. E siamo anche noi naturalmente legati a quelle norme della metodologia ufficiale le quali esigono che dall'analisi si giunga alla sintesi, e che dalla sintesi si parta per approfondire l'analisi.

La pesantezza burocratica dei servizi di banco posta.

E non avremmo alcuna difficoltà ad inserire fra gli elementi marginali dell'analisi quelli che riguardano la pesantezza burocratica dei servizi di banco posta che sono alle dirette dipendenze del Ministero delle poste e telecomunicazioni. Abbastanza validi, però, per costituire, insieme con gli altri che andremo affrontando, sia pure nei limiti che ci sono consentiti – per la ristrettezza del tempo e per la modestia delle nostre conoscenze – in questa relazione di minoranza, una componente non trascurabile di quella linea di politica finanziaria « intesa ad indirizzare il risparmio verso iniziative private ».

Ed approfondendo l'indagine giungiamo con facilità ad individuare in quelle « iniziative private » i grandi Istituti di credito, le grandi banche italiane direttamente o indirettamente controllate da quei *padroni del vapore*, da quella diecina di famiglie che hanno nelle loro mani le leve della stragrande maggioranza del capitale azionario esistente in Italia. Ecco una delle componenti di quel *capitale finanziario* che permette ai *monopoli* di istradare i risparmi della collettività verso il consolidamento del loro *massimo profitto*, attraverso quella gigantesca operazione finanziaria che consente di stroncare ogni iniziativa di piccola e media portata e che ostacola, ormai nelle forme più rigide, l'industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia con la chiusura quasi ermetica degli sportelli del credito nelle zone meridionali.

Ma questa è materia più specificamente di appartenenza ai bilanci finanziari e ci limitiamo soltanto a richiamare l'attenzione di chi volesse approfondire questa indagine sugli interventi di nostra parte nei quali sono indicati i dati, dai quali il divario esistente fra l'ammontare del credito operato dalle grandi banche nel Nord e nel Sud è di tale entità da scoraggiare coloro i quali ancora credono di potere operare una svolta decisiva nell'economia meridionale con i mezzi attualmente a disposizione.

Naturalmente non pretendiamo affatto di sostenere che possa essere esclusivamente una politica di potenziamento del banco posta e dei servizi delle poste e telecomunicazioni a determinare un mutamento nella politica finanziaria italiana e nella politica del credito.

Ché anzi siamo convinti che dalla attuale politica finanziaria e del credito, di piena accondiscendenza al volere ed al predominio dei monopoli, dipende l'attuale condizione di arretratezza dei servizi del banco posta e di tutti i servizi dipendenti dal dicastero delle poste e delle telecomunicazioni.

Ed è fuor di dubbio che la politica finanziaria finora seguita ha determinato quel dirottamento del risparmio verso gli Istituti di credito, ponendo in crisi quell'organismo finanziario di utilità pubblica e sociale che è la Cassa depositi e prestiti, limitandone le possibilità di finanziamento degli Enti locali e le opere di pubblica utilità per le quali vengono concessi i mutui della detta Cassa.

È chiaro, d'altra parte, che il potenziamento dei servizi del banco posta consentirebbe il potenziamento della Cassa depositi e prestiti e conseguentemente lo sviluppo del finanziamento, da parte di essa, di quelle opere di pubblica utilità per le quali questo organismo statale di credito è stato creato.

E neppure abbiamo qui la pretesa di affermare che il congelamento dei risparmi

nelle banche sia dovuto al mancato potenziamento del banco posta e quindi dell'affluenza dei risparmi alla Cassa depositi e prestiti. Ché anzi una diversa politica finanziaria da parte del Governo potrebbe invece operare, anche attraverso gli stessi Istituti di credito privati, dove lo Stato detiene il controllo e la maggioranza delle azioni, per una politica del credito orientata a finanziare e stimolare in maggiore misura la iniziativa industriale nel Mezzogiorno ed il finanziamento della piccola e media impresa privata. È noto, invece, che, pur attraverso gli organismi di Stato, i monopoli industriali e la grande proprietà terriera riescono a controllare e indirizzare il credito in senso monopolistico ed antimeridionalista.

Appare comunque chiaro che la politica del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, attraverso questa grande attività bancaria che è costituita dal banco posta, non solo, ma anche l'arretratezza o il potenziamento di questo organismo, sono condizionati da una politica generale di Governo: per cui da una politica di soggezione ai monopoli deriva, a nostro avviso, il mantenimento delle attuali strutture arretrate di questo importante organismo finanziario che è alle dipendenze del Ministero delle poste e telecomunicazioni. Ed è perciò che la politica condotta da questo Ministero non può essere considerata come un settore a sé stante, separato dai problemi politici generali del nostro Paese.

La franchigia postale.

Riprendendo, infine, in questa parte generale alcuni dei temi ripetutamente affrontati nei dibattiti degli anni scorsi sulle previsioni di bilancio, e in tema di più stretta competenza di bilancio, non possiamo non mettere in evidenza e sottolineare con forza la questione annosa del *rimborso dei servizi in « esenzioni di tassa »*, ovvero come più comunemente suole chiamarsi il problema della « franchigia ».

Non c'è bisogno di attardarsi molto a spiegarne le origini: è noto che l'Amministrazione postale e telegrafica sopporta un onere gravoso per i servizi in franchigia da essa resi alle altre Amministrazioni dello Stato. Nella relazione di maggioranza al bilancio preventivo dello scorso anno tale onere fu valutato nella somma di oltre 25 miliardi; e nella relazione di maggioranza al Senato esso viene valutato a 30 miliardi. Appare ormai chiaro che il notevole ritardo con il quale si giungerà (almeno lo speriamo !) alla soluzione di questo problema attraverso un apposito provvedimento legislativo che deve ancora essere approntato dal Governo, ha finora costituito un peso di notevole entità – soprattutto se esaminato in proporzione alle ristrettezze del bilancio – sulle possibilità di investimento di una parte, sia pure ancora troppo modesta, di capitali necessari all'incremento ed all'ammodernamento dei servizi per adeguarne l'attrezzatura alle attuali aumentate esigenze del servizio. Pur rendendoci conto che non possono essere valutati sufficienti quei 30 miliardi, anche se aggiunti al mutuo di 40 miliardi di cui alla legge in corso di pubblicazione, ci è facile valutare che questo incomprensibile ritardo, nel sanare una situazione abnorme del bilancio, aggrava le condizioni di appesantimento nell'adeguamento di tutto il servizio.

Certo, al punto in cui sono le cose, non c'è che da invitare i colleghi di ogni settore ad esercitare una pressione sul Governo per la sollecita presentazione del relativo disegno di legge, che ci auguriamo sia ormai imminente specialmente a seguito della unanime approvazione di un apposito ordine del giorno da parte della X Commissione della Camera.

Non possiamo, però, nascondere una nostra preoccupazione che ci è sorta di recente a seguito di quanto è stato riferito in proposito dall'onorevole Armani, già relatore di maggioranza nello scorso bilancio di previsione. Nel sollecitare il provvedimento legislativo il deputato della maggioranza si augurava, nel corso del dibattito in commissione, che esso fosse il frutto di una giusta valutazione dei proventi che rappresentano il corrispettivo dei servizi effettivamente resi dall'Amministrazione delle poste e telegrafi alle altre Amministrazioni dello Stato. Se vi è correttezza all'interno delle Amministrazioni dello Stato, non c'è dubbio che la valutazione debba poter essere compiuta con relativa facilità e l'indagine non dovrebbe avere bisogno di molto tempo.

Ed a proposito della franchigia ancora una considerazione vogliamo avanzare. Sarebbe veramente deprecabile, a nostro avviso, che sull'orma di un provvedimento già adottato per il rimborso degli oneri extra-aziendali alle ferrovie dello Stato, anche in questa materia il provvedimento legislativo contemplasse il rimborso di una cifra forfettaria. Una proposta di questo tenore non solo apparirebbe inconcepibile, ma è destinata

ad esorbitare i limiti della correttezza amministrativa nella contabilità dello Stato. Perché in proposito non vi possono essere più di due ipotesi da considerare: o il rimborso è contabilmente giusto, come ormai tutti i tecnici ed i competenti in materia di contabilità si sono orientati a pensare, ovvero non è contabilmente giusto (non si comprenderebbe, però, in questo caso come mai nella contabilità generale dello Stato si possa adoperare il criterio dei due pesi e delle due misure: uno per l'azienda ferroviaria ed uno per l'azienda postelegrafonica), ed allora il rimborso non ci deve essere. Una ipotesi a mezza strada fra queste due non può essere contemplata: sarebbe un assurdo contabile. E il rimborso *à forfait* non è giustificabile se non con una sorta di confusione all'interno dei ministeri o addirittura, ciò che sarebbe peggio, se si fosse fatta strada tra gli stessi ministri una mentalità, di reciproco contrasto e diffidenza; che ci ricorderebbe da vicino l'antica storiella dei mugnai, i quali si contendevano l'acqua del torrente per portarla ciascuno al proprio mulino.

II.

OSSERVAZIONI SUL BILANCIO DI PREVISIONE

La mancata soluzione del problema della franchigia, ha, come è facilmente controllabile, una incidenza notevole sul bilancio di previsione che, per quanto riguarda l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, prevede un importo complessivo delle entrate e delle spese di milioni 148.778,5, con una diminuzione, sia nelle entrate che nelle spese, di milioni 4.321,5 rispetto alla previsione del precedente esercizio 1958-59. Dal che si può subito ricavare la prima considerazione che invece di prevedere, come pure sembrava almeno augurabile, un incremento della spesa per il miglioramento dei servizi, il bilancio prevede un contenimento delle spese e delle entrate.

Ma c'è di più: le previsioni di pareggio degli scorsi bilanci non sembra abbiano dato risultati positivi. Ed a tale proposito dobbiamo ancora una volta lamentare che non sia possibile un controllo sui bilanci consuntivi precedenti, perché mancano, com'è noto, i bilanci consuntivi degli anni scorsi. Certo è che non fu mai risposto ad una domanda, sollevata dal nostro gruppo in sede di discussione sul bilancio dello scorso anno, tendente a conoscere se era vero che le previsioni di pareggio dei precedenti esercizi avevano dato in realtà uno spareggio nel consuntivo di 30 miliardi. In questo caso il pareggio sarebbe soltanto da considerare una previsione fittizia, e fittizio perciò ci apparirebbe tutto il bilancio del quale discutiamo.

In realtà dobbiamo dare atto al Ministro Simonini di avere voluto operare un tentativo per condurre verso la normalizzazione, sia pure in limiti ancora di molto inferiori alla realtà, questo problema di moralità amministrativa dello Stato.

Infatti, nella previsione proposta dal Direttore generale De Caterini al Consiglio di Amministrazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni – che ai sensi dell'articolo 25 del Regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità delle poste e dei telegrafi è chiamato ad esprimere il suo parere sul bilancio di previsione – era previsto un disavanzo di lire 14.628 milioni 500.000, « *per colmare il quale, agli effetti del necessario pareggio contabile, veniva prevista nelle entrate una sovvenzione straordinaria del Tesoro di pari importo* » (*a*).

La proposta ebbe parere favorevole del Consiglio di Amministrazione, e tuttavia la previsione fu successivamente mutata dal Tesoro, che eliminò la previsione del disavanzo, ritoccando alcune voci con i criteri che esamineremo.

A tale proposito va rilevato che le modifiche al bilancio sono state apportate nonostante che la primitiva previsione avesse già ottenuta, insieme con il parere favorevole del Consiglio di amministrazione, il crisma dell'approvazione in una riunione plenaria dei capi dei Servizi amministrativi. Dice, infatti, la relazione al bilancio di previsione, presentata al Consiglio di amministrazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni dal direttore generale De Caterini:

« *Il bilancio è stato redatto a cura della Ragioneria centrale in base agli elementi forniti dai Servizi amministrativi e concordati coi capi dei servizi medesimi, in una riunione plenaria presieduta dallo scrivente, nonché in base alle prime risultanze del consuntivo 1957-1958 ed all'andamento delle entrate verificatesi nel primo trimestre dell'esercizio in corso* ».

Non soltanto è lecito, quindi, affacciare dei dubbi molto seri sulla attendibilità della previsione attualmente dinanzi alla Camera, ma è da considerare il fatto che la stessa

---

(*a*) Le parole tra virgolette sono prese dalla relazione De Caterini al Consiglio di Amministrazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni.

previsione approvata dal Consiglio di amministrazione era già rimasta scoperta di alcuni elementi che avrebbero già dovuto essere acquisiti nel bilancio dello Stato.

Non è possibile, ad esempio, rintracciare nella previsione il maggiore onere derivante dall'applicazione delle leggi n. 119 e n. 120, che riguarda il personale degli uffici locali ed il personale dipendente dal Ministero delle poste e telecomunicazioni. Tali leggi vennero approvate, com'è noto, dal Parlamento nella scorsa legislatura. Il maggiore onere derivante dalla loro applicazione venne allora calcolato in 12 miliardi. Ci chiediamo allora in quale misura possano essere nella realtà applicate quelle leggi se mancano poi, nella sostanza, dei fondi occorrenti per la loro applicazione ?

E ancora: nella relazione alla prima previsione di bilancio, mutata poi dal Tesoro, viene indicato che mancano 13.445 unità all'assegno rispetto all'organico. Il che vuol dire che non soltanto i servizi non vengono potenziati, ma addirittura il personale è già di molto al di sotto dell'organico previsto per gli attuali servizi.

Il bilancio presenta, infine, una contraddizione di fondo che segnaliamo qui come facente parte di una linea politica che abbiamo cercato di definire nella prima parte di questa relazione: non soltanto è quasi del tutto assente nella previsione un incremento dei servizi e l'ammodernamento di essi con maggiori investimenti, ma addirittura si può constatare che alla stessa previsione di un incremento del traffico, giustificata – nonostante tutte le lacune e i difetti denunziati – dall'avvenuto incremento degli anni scorsi, corrisponde una tendenza al contenimento dello sviluppo dei servizi.

E tale contraddizione ci apparirà ancora più evidente ad un esame analitico dei tagli operati dal Tesoro sulla previsione del Consiglio di amministrazione.

Allo scopo di consentire un tale esame analitico riportiamo, qui di seguito, alcune tabelle contenenti talune voci del bilancio nel raffronto tra il bilancio preventivo dello scorso esercizio, quello approvato dal Consiglio di amministrazione e quello attualmente in discussione con le correzioni ed i tagli operati dal Tesoro.

Assieme ad ogni tabella, ci permetteremo di elencare alcune osservazioni che per brevità abbiamo voluto presentare in termini del tutto schematici e probabilmente insufficienti:

TABELLA I.

SPESE PER IL PERSONALE

(in milioni di lire)

DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI DELL'ESERCIZIO 1959-60	Competenza secondo lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1958-59	COMPETENZA RISULTANTE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1959-60		
		Secondo il bilancio approvato dal Consiglio d'Amministrazione Poste e Telegrafi	Secondo lo stato di previsione del Tesoro	Differenza
1. – Stipendi ed altri assegni fissi al personale di ruolo e dei ruoli speciali transitori (*Spese fisse*)	43.907	44.600	44.020	— 580
2. – Premio di maggiore produzione al personale di ruolo e dei ruoli speciali transitori (articolo 15 della legge 8 agosto 1957, n. 776)	3.160	3.980	3.160	— 820
3. – Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e dei ruoli speciali transitori (articolo 1 del decreto presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, e successive modificazioni)	9.835,5	11.855	9.835	— 2.020
7. – Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo (articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1946, n. 19 e successive modificazioni)	60	170	60	— 110
11. – Compensi per lavoro straordinario al personale salariato	210	265	140	— 125
13. – Premio di maggiore produzione ai direttori degli uffici locali, ai titolari delle agenzie, agli ufficiali dell'Albo nazionale, ai ricevitori ed ai portalettere effettivi e reggenti	2.377	2.960	2.377	— 583
14. – Compensi per lavoro straordinario ai direttori degli uffici locali, ai titolari delle agenzie, agli ufficiali all'albo nazionale, ai ricevitori ed ai portalettere effettivi e reggenti.	4.252	4.860	4.252	— 608
15. – Compensi ai ricevitori e portalettere per i servizi sussidiari estivi	25	30	25	— 5
16. – Compensi forfettari per prestazioni occasionali ai ricevitori ed ai portalettere . . .	10	30	10	— 20
19. – Paghe ed altre competenze agli operai giornalieri, specializzati ed ai manovali . . .	1.818	2.490	1.818	— 672
23. – Indennità per servizio prestato in ore serali e notturne	735	790	735	— 55
24. – Indennità per maneggio valori	367	465	367	— 98
29. – Compensi e premi per perfezionamento, ecc.	83,4	104,4	90,4	— 14

Segue TABELLA I.

DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI DELL'ESERCIZIO 1959-60	Competenza secondo lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1958-59	COMPETENZA RISULTANTE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1959-60		
		Secondo il bilancio approvato dal Consiglio d'Amministrazione Poste e Telegrafi	Secondo lo stato di previsione del Tesoro	Differenza
33. – Compensi per i servizi accessori e recapito e trasporto degli oggetti postali nelle agenzie e negli uffici di ex gruppo *F* . .	200	220	200	— 20
35. – Indennità temporanea per infortuni sul lavoro agli operai e al personale postale telegrafico	149	174	149	— 25
37. – Indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale .	1.170	1.257	1.170	— 87
38. – Indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero	15	20	15	— 5
43. – Indennità per una sola volta in luogo di pensione	26	50	26	— 24
	68.399,9	74.320,4	68.449,4	— 5.871

OSSERVAZIONI

1°) La diminuzione di 580 milioni per stipendi è assurda: mancano agli organici 5.854 unità (Tabelle organiche: posti 59.551, presenti al 1° ottobre 1958: 53.697 unità).

2°) La diminuzione nel premio di maggior produzione non tiene conto che per effetto della legge 27 febbraio 1958, n. 119, in seguito all'ampliamento degli organici nelle qualifiche superiori, necessariamente vi sarà una maggiore spesa (Il premio di maggiore produzione prevede aliquote diverse a seconda delle qualifiche dei relativi coefficenti di stipendio).

3°) La diminuzione nei compensi per lavoro straordinario è inesplicabile: basta pensare che la sola riduzione di orario ottenuta da oltre 25.000 lavoratori della carriera ausiliaria, per effetto della legge n. 119, comporta – non essendo stato aumentato adeguatamente l'organico – 7.500.000 ore lavorative di straordinario all'anno che, considerate per difetto compensate a lire 200 (duecento) l'ora, porta un maggiore onere di lire 1 miliardo e 500 milioni.

In più, le 5.854 unità, mancanti in organico, comportano oltre 14 milioni di ore straordinarie compensative all'anno, per un onere complessivo di lire 1 miliardo e 800 milioni circa, come sopra valutate.

Pertanto sarebbe stato necessario, a parità di traffico, prevedere almeno un maggior onere di 3 miliardi e 300 milioni.

4°) La diminuzione della spesa per lavoro straordinario al personale salariato contrasta con le migliaia di ore di prolungamento di servizio a cui è costretto il personale salariato senza nessuna ricompensa.

5°) Per il premio di maggior produzione ai direttori e ufficiali degli Uffici locali vale la considerazione di cui al punto 2.

6°) Il calo nei compensi per lavoro straordinario ai direttori di Uffici locali, agli ufficiali, ecc., contrasta con i numerosi prolungamenti di orario cui è costretto continuamente il personale, senza che gli venga riconosciuta alcuna ora di straordinario, o solo parzialmente.

7°) Il mancato aumento per le paghe agli operai contrasta con le continue esigenze del servizio, per cui si verificano assunzioni continue di operai giornalieri.

TABELLA II.

SPESE DI GESTIONE

(in milioni di lire)

DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI DELL'ESERCIZIO 1959-60	Competenza secondo lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1958-59	COMPETENZA RISULTANTE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1959-60		
		Secondo lo stato di previsione approvato dal Consiglio d'Amministrazione Poste e Telegrafi	Secondo lo stato di previsione del Tesoro	Differenza
SPESE PER SERVIZI POSTALI.				
49. – Spese per i servizi di trasporto delle corrispondenze e dei pacchi con accollatari e con incaricati provvisori e spese per servizi straordinari	1.900	2.345	1.900	— 445
51. – Rimborso alle ferrovie dello Stato per le spese di trasporto e scambio delle corrispondenze e dei pacchi e per altre prestazioni diverse, ecc.; per nolo, *manutenzione*, *riparazione*, *rinnovamento*, *pulizia*, *esterna*, *illuminazione*, *riscaldamento* e percorsi a vuoto *delle carrozze postali*, *ecc.*	2.170	2.320	2.170	— 150
52. – Esercizio e manutenzione della posta pneumatica urbana – Spostamento di stazioni – Prolungamento di linee – Variazioni di tracciato – Costruzioni di collegamenti pneumatici nell'interno degli uffici postali	70	80	70	— 10
53. – Spese per il trasporto degli effetti postali sulle linee di navigazione aerea	2.100	3.260	2.300	— 960
56. – Acquisto, manutenzione e trasporto dei materiali ed utensili ad uso di tutti i servizi postali – Macchine da calcolo per l'Amministrazione provinciale, ecc. . .	854,5	1.178	854,5	— 323,5
SPESE PER SERVIZI DI BANCO-POSTA.				
65. – Spese per il funzionamento dei Centri meccanografici e per la meccanizzazione delle contabilità e delle statistiche . . .	140	175	140	— 35
67. – Manutenzione e trasporti di mobili, suppellettili e macchine addizionatrici e calcolatrici degli Uffici dei conti correnti	115	125	115	— 10
SPESE PER I SERVIZI DI TELECOMUNICAZIONI.				
70. – Spesa di esercizio e di manutenzione degli impianti tecnici degli uffici dei telegrafi, delle officine telegrafiche, degli uffici fono-telegrafici e delle centrali, telex, ecc.	648	663	648	— 15
71. – Manutenzione delle linee telegrafiche aeree, ecc. – *Acquisto di speciali automezzi, particolarmente attrezzati per il servizio delle linee*	770	780	770	— 10
74. – Spese per esercizio e manutenzione dei centri e stazioni radioelettriche e per urgenti adattamenti edili – Acquisto apparecchiature, strumenti, utensili ed altro materiale vario occorrente per i servizi radioelettrici, ecc. – Corsi professionali, ecc.	94,5	167,5	94,5	— 73

Segue TABELLA II.

DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI DELL'ESERCIZIO 1959-60	Competenza secondo lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1958-59	COMPETENZA RISULTANTE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1959-60		
		Secondo lo stato di previsione approvato dal Consiglio d'Amministrazione Poste e Telegrafi	Secondo lo stato di previsione del Tesoro	Differenza
SPESE COMUNI AI SERVIZI POSTALI E DI TELECOMUNICAZIONI.				
92. – Trasporto di agenti dei servizi postali e telegrafici sulle auto-filo-tramvie e sulle ferrovie metropolitane	160	195	160	— 35
94. – Lavori di manutenzione dei fabbricati, degli impianti di illuminazione, riscaldamento, ventilazione, suonerie elettriche, montacarichi ed altri impianti meccanici per il servizio postale, ecc. . . .	214	405	214	191
95. – Spese per l'esercizio, la manutenzione e la riparazione di automezzi adibiti ai servizi postali e telegrafici, ecc.	330	567	330	— 237
103. – Spese per medicinali e per visite medico-fiscali nei casi di malattia comune – Spese per visite psicotecniche e accertamenti sanitari per la idoneità fisica di tutto il personale postale e telegrafico, ecc.	128	150	128	— 22
	9.694	12.410,5	9.894	— 2.516,5

RILIEVI SULLE SPESE DI GESTIONE

1°) Il mancato incremento delle spese per le manutenzione, riparazione, rinnovamento delle carrozze postali, di cui al capitolo n. 51, non tiene neppure conto delle condizioni disastrose attuali delle stesse carrozze postali, sconnesse, antigieniche, pericolose per l'integrità fisica dei lavoratori, come dimostrano gli incidenti avvenuti sulle stesse.

2°) La riduzione dell'incremento previsto dal Consiglio di amministrazione nelle spese per il trasporto degli effetti postali sulle linee di navigazione aerea, denotano, la resistenza a migliorare il servizio attraverso mezzi più celeri.

3°) Il mancato incremento sui capitoli n. 56 e n. 65 dimostra lo scarso interesse del Governo ad una vera meccanizzazione e quindi ammodernamento dei servizi.

4°) Particolarmente grave, specie nel suo aspetto umano, il mancato incremento nella spesa per l'acquisto di speciali automezzi, particolarmente attrezzati per il servizio delle linee (capitolo 71). Attualmente il personale addetto alla manutenzione delle linee viene trasportato, assieme al materiale in camions, vecchi, scoperti, adatti talvolta al trasporto di bestiame ma non di uomini, e privi di qualsiasi cabina di custodia per il prezioso materiale.

5°) Mentre si rifiuta qualsiasi incremento alle spese per lavori di manutenzione dei fabbricati (capitolo n. 94), una gran parte dei fabbricati oggi in uso dell'Amministrazione postale e telegrafica hanno bisogno di rafforzamenti e puntellamenti, a causa delle loro condizioni di stabilità precaria. Bastino gli esempi dell'edificio di via della Mercede della Direzione provinciale di Roma – dove già si sono verificate lesioni nelle mura e nei pavimenti – e dell'Ufficio pacchi domicilio di Roma – gravemente lesionato e con cedimento sul terreno.

TABELLA III.

SPESA STRAORDINARIA

(in milioni di lire)

DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI DELL'ESERCIZIO 1959-60	Competenza secondo lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1958-59	COMPETENZA RISULTANTE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1959-60		
		Secondo lo stato di previsione approvato dal Consiglio d'Amministrazione Poste e Telegrafi	Secondo lo stato di previsione del Tesoro	Differenza
115. – Acquisto di mobili e macchine da calcolo per gli uffici dei conti correnti	100	100	50	— 50
116. – Acquisto ed installazione di nuovi impianti tecnici negli uffici telegrafici, nelle officine telegrafiche e negli uffici fonotelegrafici e centrali Telex – Impianti per automatizzazione dei servizi telegrafici e nuovi impianti fototelegrafici	390	700	195	— 505
117. – Acquisto di materiali per la costruzione ed il miglioramento delle linee telegrafoniche	250	250	125	— 125
118. – Acquisto dei cavi sottomarini per la realizzazione di nuovi collegamenti subacquei – Acquisto e posa, anche a mezzo di ditte private, di cavi telegrafonici terrestri per realizzare nuovi collegamenti e per sostituire collegamenti in linea aerea .	400	600	200	— 400
119. – Impianto di centri e stazioni radioelettriche – Acquisto e posa in opera di cavi destinati ai servizi radioelettrici – Acquisto di automezzi e mobili speciali – Acquisto del terreno dei piazzali delle antenne delle stazioni radio	100	153	50	— 103
120. – Acquisto di mobili per l'Amministrazione provinciale	215	300	108	— 192
121. – Acquisto di mobili per Uffici Locali ed Agenzie	295	500	147	— 353
122. – Manutenzione straordinaria, ampliamenti, sopraelevazioni dei fabbricati e degli impianti ad uso dell'Amministrazione – Impianti completi di illuminazione, riscaldamento, ventilazione, suonerie elettriche, montacarichi ed altri impianti meccanici per il servizio postale, ecc. .	600	1.040	300	— 740

Segue TABELLA III.

DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI DELL'ESERCIZIO 1959-60	Competenza secondo lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1958-59	COMPETENZA RISULTANTE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1959-60		
		Secondo lo stato di previsione approvato dal Consiglio d'Amministrazione Poste e telegrafi	Secondo lo stato di previsione del Tesoro	Differenza
123. – Acquisto di automezzi per i servizi postali e telegrafici	200	250	100	— 150
124. – Ampliamento e potenziamento dell'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni	50	50	25	— 25
125. – Miglioramento graduale, potenziamento, acquisto e nuove costruzioni di impianti e stabilimenti postali e telegrafici e attrezzature conseguenti allo sviluppo dei servizi	1.500	3.000	800	— 2.200
	4.100	6.943	2.100	— 4.843

RILIEVI SULLA SPESA STRAORDINARIA

La diminuzione delle spese previste per tutti i capitoli dimostra la mancanza di qualsiasi volontà di potenziare e sviluppare tecnicamente i servizi postelegrafonici confermando l'indirizzo governativo di contenimento degli stessi.

Particolarmente grave il massiccio taglio (2 miliardi e 200 milioni di fronte alle previsioni del Consiglio di amministrazione postelegrafonico e 800 milioni nei confronti del bilancio 1958-59) sul capitolo n.125, che riguarda proprio il miglioramento graduale, potenziamenti, acquisto e nuove costruzioni di impianti e stabilimenti postelegrafonici.

Da notare, a questo proposito, che questa stessa politica ha già apportato e minaccia di apportare notevolissimi danni alla Amministrazione postelegrafonica.

Invece di seguire un sano investimento in acquisti di stabili in cui installare i propri uffici, infatti, l'Amministrazione ha, a suo tempo, preso in affitto locali, spesso inadeguati e divenuti insufficenti alle aumentate esigenze dei servizi e dai quali in gran parte, con il prossimo sblocco dei fitti, l'Amministrazione dovrà sloggiare o pagare canoni elevatissimi. Ragione per cui l'Amministrazione è costretta oggi in fretta e furia a comprare, ai prezzi elevatissimi del mercato corrente, terreni e locali per i propri uffici, che avrebbe potuto acquistare certo a migliori condizioni e con ampia scelta.

III.

STATO DI PREVISIONE DELL'AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

Alcune considerazioni devono essere fatte infine a proposito del bilancio di previsione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Anche per questo bilancio valgono le considerazioni generali fatte su tutto il complesso della previsione: la tendenza a contenere gli investimenti nel momento in cui da ogni parte si richiede un miglioramento dei servizi telefonici che sia adeguato alle attuali esigenze del traffico nel momento in cui le comunicazioni telefoniche costituiscono ormai uno dei mezzi di comunicazione più efficienti della vita moderna, diviene non più soltanto un fatto riprovevole, ma sommamente dannoso per l'economia italiana. Le stesse campagne di stampa che in proposito si sono avute nei mesi scorsi – segnaliamo in particolare la campagna condotta dal *Corriere della Sera* – avrebbero dovuto consigliare una revisione degli antichi metodi per dare un impulso di proporzioni notevoli all'ammodernamento ed al potenziamento dei servizi e della loro meccanizzazione. Di fronte alla situazione attuale ed alle esigenze di ammodernamento, appaiono del tutto insufficienti gli stanziamenti previsti per gli investimenti in questo settore.

Le questioni relative allo snellimento ed al potenziamento di questa azienda vanno inoltre poste in relazione alla necessità di combattere i tentativi, dimostratisi più pericolosi in questi ultimi mesi, di scardinare l'Azienda di Stato per introdurla nel sistema delle Aziende irizzate. Ci occuperemo più ampiamente di questo quando parleremo della riforma dei servizi.

Ci preme, qui, rilevare, però, che già sulla previsione di bilancio si può constatare una tendenza a concedere il traffico telefonico alle aziende irizzate.

Risulta infatti, nel titolo I delle entrate ordinarie, al capitolo n. 5 (pag. 69 del bilancio), che i canoni per la cessione di traffico telefonico statale alle società concessionarie di zona, viene portato dai 3.285.000 lire dello scorso bilancio a 210.000.000 per il prossimo esercizio, con un aumento, quindi, di lire 206.715.000. È naturale che questa previsione presuppone per lo meno una certa benevolenza a concedere traffico dell'Azienda di Stato alle società telefoniche.

E tuttavia a contrastare la letteratura e la propaganda contro l'Azienda di Stato, che fanno capolino purtroppo assai spesso anche in taluni ambienti ministeriali, sta l'aumento del traffico dell'Azienda di Stato, pur con le deficenze attualmente esistenti e *l'attivo di 7.698.000.000.*

La richiesta di aumento delle tariffe telefoniche da parte dei concessionari.

Né si possono comprendere le continue istanze e lamentele delle società concessionarie, intese ad ottenere un aumento delle tariffe telefoniche che si preannuncia di gravissimo danno per l'economia nazionale.

Sappiamo che le società concessionarie avrebbero finanche minacciato di voler soprassedere agli investimenti previsti a loro carico dal piano regolatore telegrafonico nazionale se non saranno concessi gli aumenti delle tariffe telefoniche.

Ma, a parte il fatto che simili minacce sono da considerare quanto meno ridicole, dobbiamo rilevare che la richiesta di aumento non appare giustificata da alcun motivo valido, né dal punto di vista strettamente economico, né da quello politico.

Infatti, nel bilancio di previsione dell'Azienda di Stato è prevista, al capitolo n. 12 delle entrate (pagina 70 del bilancio di previsione) una somma di lire 4.500.000.000 *per proventi derivanti dalla compartecipazione sugli introiti lordi delle società telefoniche concessionarie di zona.* Tali proventi erano di lire 2.700.000.000 nell'esercizio 1956-57; sono passati a 3 miliardi nell'esercizio 1957-58, a 4.000.000.000 nell'esercizio 1958-59 ed a 4.500.000.000 nella previsione del 1959-60, con un aumento, quindi, di mezzo miliardo sul passato esercizio. Se la previsione è giusta, vuol dire che gli introiti delle società concessionarie tendono ad aumentare e tendono ad aumentare conseguentemente i profitti. Tale considerazione è rafforzata dall'aumento dell'attivo dell'Azienda telefonica di Stato, che negli stessi anni corrisponde ai dati seguenti nel confronto tra spesa totale e spesa ordinaria:

nell'esercizio 1956-57 l'avanzo di esercizio era di 1.800.000.000; nel 1957-58 di 4.660.000.000; nel 1958-59 di 5.073.000.000; nel 1959-60 la previsione fa aumentare l'attivo a 7.698.000.000.

Ché, se poi le società concessionarie dovessero lamentare un meno favorevole andamento del loro esercizio, dovrebbero in tal caso almeno accontentarsi di riconoscere la superiorità dell'Azienda di Stato.

L'aumento delle tariffe telefoniche non trova quindi nessuna giustificazione economica degna di rilievo.

Dal punto di vista politico e sociale ci sembra che la sola richiesta di aumento delle tariffe telefoniche contenga già di per sè stessa un pericolo grave per la nostra economia. Trattandosi di un servizio socialmente utile e indispensabile per i diversi settori della vita nazionale (industria, commercio, agricoltura, artigianato, professioni libere ecc.) il prospettarsi di una eventualità di accoglimento di tale richiesta potrebbe iniziare ad avere sin da ora i suoi effetti su di una previsione di aumento dei costi di produzione generali e conseguentemente esercitare ancora una spinta sull'aumento del costo della vita.

È urgente perciò una presa di posizione ufficiale contro tale richiesta.

E ci auguriamo che allo scopo di scongiurare un tale pericolo la Camera voglia assumere, anche in occasione del dibattito sul bilancio in esame, una ferma ed energica posizione di rifiuto.

IV.

L'AUMENTO DELLE TARIFFE POSTALI

Le considerazioni politiche e sociali avanzate contro l'aumento delle tariffe telefoniche sono naturalmente valide anche per il progettato aumento delle tariffe postali, che dovrebbe essere applicato prossimamente.

Non è perciò necessario ripeterle. Sta il fatto, però, che la previsione nell'aumento delle tariffe postali proviene da un provvedimento già preso dal Consiglio dei Ministri, che ha già seriamente compromesso le possibilità di intervento del Parlamento.

Ci siano tuttavia consentite alcuni rilievi sia di ordine particolare che generale su tale provvedimento che investe un numero di utenti così vasto qual'è quello dei cittadini che si servono della posta.

Il bilancio in esame non contiene la previsione sulle entrate derivanti dal progettato aumento delle tariffe postali. Non è quindi possibile valutarne la previsione di entrata.

Dall'esame, tuttavia, del bilancio si può ricavare una indicazione che non è certo favorevole ai sostenitori dell'aumento delle tariffe postali: il capitolo n. 1 dell'entrata ordinaria (pag. 14 del bilancio) prevede un aumento dei *proventi del servizio* posta-lettere di 1 miliardo rispetto allo scorso esercizio. Da 84 miliardi del passato esercizio vengono infatti preventivati per il prossimo esercizio 85 miliardi di proventi per il servizio posta-lettere. Negli scorsi bilanci la previsione di incremento dei suddetti proventi era stata di gran lunga maggiore. Si passa, infatti, dai 62.814.000.000 del 1956-57 ai 72 miliardi del 1957-58, con un incremento di 9.186.000.000; e dai 72 miliardi del 1957-58 agli 84 miliardi del 1958-59, con un incremento di 12 miliardi. Ci troviamo, quindi, quest'anno di fronte alla previsione di un incremento assai contenuto per questo capitolo di bilancio. Quali sono i motivi? Esiste probabilmente nella realtà una flessione nell'incremento, determinata da una saturazione nello sviluppo di questo settore. Portata al limite degli strati più poveri della popolazione, la saturazione non può essere che determinata da un fattore economico, poiché sarebbe addirittura impossibile pensare ad un arresto dei fattori di progresso e di cultura generale che sono legati alla corrispondenza postale. E se è dunque una saturazione economica la causa della flessione nell'incremento, il progettato aumento delle tariffe non può che far prevedere un ulteriore arresto ed una ulteriore flessione nell'incremento medesimo. L'aumento delle tariffe è dunque destinato a contrarre il traffico nel servizio di corrispondenza; è naturale, quindi, che oltre ad essere in parte anche antieconomico, l'aumento avrebbe come conseguenza un risultato sia pure limitatamente negativo, ma certamente negativo sulle questioni di affetto, di progresso e di cultura a cui la corrispondenza postale è legata.

Ma sopratutto l'aumento delle tariffe postali porta necessariamente con sè una spinta, o se volete, la giustificazione ad una nuova spinta verso l'aumento generale del costo della vita, di cui già si è parlato a proposito delle tariffe telefoniche.

Ad evitare le conseguenze dell'aumento tariffario la nostra parte aveva tentato tempestivamente, attraverso una interpellanza, nella quale erano contenuti alcune indicazioni e suggerimenti, che, anche se non fossero stati valutati sufficientemente validi, avrebbero comunque potuto costituire motivo di un più approfondito esame da parte del Governo sulla questione. Il Governo ha preferito, invece, evitare il dibattito in Parlamento sugli aumenti non rispondendo alla nostra interpellanza; e non sappiamo fino a che punto possa avergli giovato un tale atteggiamento, poiché certamente esso ha coscienza della impopolarità di ogni provvedimento di aumento delle tariffe. Ed è certamente alla valutazione della misura della impopolarità del provvedimento di aumento delle tariffe che si deve il fatto che vi è stato finora più di

un rinvio nella entrata in vigore delle tariffe. D'altra parte la mancata previsione nell'attuale bilancio può fare anche pensare alla ipotesi di una previsione di copertura del disavanzo attraverso nuove fonti di finanziamento di carattere diverso da quelle previste nella prima stesura di questo bilancio di previsione, nella quale, come abbiamo già visto, si intendeva far ricorso alla sovvenzione del Tesoro. Ma in questo caso bisogna subito approntare gli strumenti legislativi per determinare nuove fonti di entrata che sostituiscano quelle modificazioni, di cui abbiamo parlato ampiamente, alla prima edizione di questo bilancio, poiché anche al Ministro appare certamente chiaro che quelle modifiche fittizie o comunque contenenti limitazioni al personale, alla gestione, ed all'incremento generale dell'azienda, non solo non servono a coprire il reale disavanzo esistente, ma aggravano ed appesantiscono, limitandone lo sviluppo, l'attuale situazione dell'azienda, limitando le possibilità di un risanamento effettivo del bilancio.

Ed ecco quello che noi suggerivamo con la nostra interpellanza, che porta la data del 17 marzo 1959.

Noi chiedevamo allora se, prima di giungere ad un tale provvedimento, il Governo non intendesse, invece, « esperire un esame più approfondito della situazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni allo scopo di attuare una politica di incremento economico dell'Azienda postelegrafonica ».

Ed in particolare si proponeva che si procedesse, intanto, agli effetti del risanamento del bilancio delle poste e telecomunicazioni:

1°) ad un recupero della esenzione fiscale, sia totale che parziale, da parte degli altri Dicasteri, che fanno attualmente gravare sulla amministrazione delle poste e telecomunicazioni, il peso delle loro spese postali;

2°) a limitare, se mai, il prospettato aumento di tariffa ad alcune stampe di tipo periodico e principalmente a prospettare un aumento della tariffa delle stampine di propaganda, che possono dare all'azienda postelegrafonica un gettito di notevoli somme in sostituzione di quelle previste per l'aumento delle tariffe nelle altre voci, ed in particolare in sostituzione dell'aumento progettato per l'affrancatura di lettere, cartoline e biglietti postali.

Per evitare ancora oggi l'impopolare provvedimento di aumento generale della tariffe, è necessario, a nostro avviso provvedere subito al recupero dei 30 miliardi previsti per la franchigia postale. Gli altri provvedimenti limitativi da noi proposti sono soltanto subordinati alla risoluzione di questo primo e più importante problema, di per sé solo sostitutivo delle fonti di finanziamento previste con l'aumento delle tariffe.

* * *

La tendenza a risolvere, attraverso l'aumento delle tariffe, i problemi del bilancio, a riversare, cioè, sugli utenti, con l'aumento delle tariffe, le maggiori spese, fa parte a nostro avviso, e ne è la conseguenza, di quella linea di politica economica e finanziaria che ci siamo sforzati finora di individuare attraverso le osservazioni particolari e di fondo sul bilancio, sui provvedimenti di maggiore rilievo che abbiamo criticato, nella tendenza generale a contenere e limitare, piuttosto che indirizzare e potenziare, lo sviluppo dei servizi e dell'attrezzatura tecnica e finanziaria, che costituiscono il complesso sistema di attività del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Il carattere economicistico, dietro cui si nasconde la politica di assoggettamento dei servizi postelegrafonici agli interessi dei monopoli privati, tende appunto a sottrarre l'azienda alle caratteristiche sociali che invece le sono proprie, avviandola, come ora vien fatto, verso quelle inevitabili condizioni di dissesto, dalle quali direttamente deriva la politica degli aumenti tariffari. E ci auguriamo che a giustificazione e difesa di questa politica non ci vengano avanzate nel dibattito le necessità di adeguamento delle tariffe italiane a quelle degli altri paesi della Comunità Europea, poiché il discorso ci porterebbe molto più lontani nell'esame di una politica economica e finanziaria, che si ripercuote ai danni della stragrande maggioranza degli italiani; esse diverrebbero d'altra parte una ulteriore conferma di quella politica dei grandi monopoli industriali, italiani e stranieri, contro il cui opprimente predominio sta combattendo il popolo italiano.

V.

LA CORRUZIONE E GLI SPERPERI

È inevitabile che il Governo, in questa sua politica di assoggettamento dei servizi postelegrafonici agli interessi dei monopoli privati, incontri notevoli resistenze anche da parte degli stessi organismi dirigenti dell'Amministrazione postale e telegrafica.

Da qui l'origine dello sforzo compiuto dai Ministri susseguitisi al Ministero delle poste e telecomunicazioni, di garantirsi l'acquiescenza degli alti funzionari, attraverso

le classiche vie della corruzione e della discriminazione.

All'ombra di questa politica si sono sviluppati i clamorosi scandali denunziati dalla stampa: milioni e miliardi sperperati per acquisti e fitti di costruzioni – dimostratesi poi non solo inadeguate, ma in alcuni casi, come in quello del capanno di Casal Bruciato a Roma, adibito a garage e officina centrale postale e telegrafica, addirittura franate con pericolo di uomini e mezzi –; concessione di forniture a condizioni, più che onerose, strozzatorie, come nel caso dei pali telegrafici; acquisto e fitto di macchinari inservibili o comunque inadatti, come nel caso delle macchine contabili I. B. M. e Aukel.

È questo il clima in cui ogni Ministro subentrante si ritiene in diritto di rivoluzionare tutti i più alti incarichi, per concedere agli uomini di propria parte le dirigenze più qualificate. Questo, senza preoccuparsi né della dignità dei funzionari, né tanto meno del danno così arrecato ai servizi.

È di questi giorni il rientro in servizio del capo del personale Salvatore Majo, un anno fa collocato in quiescenza anticipata di autorità dal Ministro Simonini, oggi riammesso al suo posto dal Ministro Spataro. A suo tempo il suo allontanamento fu legato al clima di scandali e di discriminazioni esistente.

Analogamente, si dice, avverrà la rivalutazione di altri funzionari rimossi per la loro attività direzionale di parte.

Non ne parliamo affatto in termini di censura ai provvedimenti particolari, ma ci chiediamo: quale garanzia di continuità nell'indirizzo e nella direzione dei servizi postelegrafonici può esistere in tale situazione, nella quale la valutazione dei funzionari non dipende dalle loro capacità tecniche e professionali, ma soltanto dall'appartenere a questa o quella parte politica?

Allo stesso scopo il potere politico tende, nell'Amministrazione postale e telegrafica, ad attuare la sempre più larga pratica di erogazione di premi discriminati e discrezionali.

Sotto le più varie denominazioni – premi in deroga, di segreteria, R. A. I., olivetti, di operosità, di dogana, ecc. – tali premi raggiungono ormai la cifra di decine di centinaia di milioni all'anno, corrisposti dall'Amministrazione senza nessuna regolamentazione o criterio obiettivo e senza alcun controllo.

Da notare che tali premi sono resi possibili, nella loro stragrande maggioranza, dal risparmio operato nell'espletamento dei servizi, attraverso il superlavoro non retribuito, effettuato dal personale; personale che – dati i criteri di erogazione – ne rimane escluso.

In alcuni casi i premi nascono, addirittura da vero e proprio malcostume. È questo il caso dei premi di « dogana » e dei « diritti d'asta ».

Nel primo caso si tratta delle somme accumulatesi su un preciso conto corrente relativo ai versamenti dei dazi doganali, pagato dagli utenti ma in realtà non corrisposte alla dogana. Ogni utente, infatti, è tenuto a pagare per qualsiasi pacco spedito per posta, per il quale non abbia pagato dazio perché privo di merce sottoposta allo stesso, un diritto fisso di dogana di lire 50. Tale importo dovrebbe essere integralmente versato alla dogana. Senonché, poiché per una stessa spedizione – specie nei posti di dazio a forte movimento – spesso i posti di dogana considerano, qualunque sia il numero dei pacchi, un'unica tassa di lire 50, tutte le somme così ricevute dagli utenti e non versate alla dogana, rimangono all'Amministrazione che le accumula sul predetto conto corrente. Nel giro di un anno sono diverse decine di milioni che, così sfuggendo ad ogni controllo, vengono corrisposti sotto forma di premi a libito dei dirigenti l'Amministrazione postale e telegrafica.

Per quanto si riferisce, invece, ai diritti d'asta, essi sono dovuti da ogni ditta appaltatrice concorrente ad aste pubbliche indette dall'Amministrazione postale e telegrafica. Tali diritti dovrebbero servire a ricoprire le spese di cancelleria ed in generale d'asta. Senonché, poiché i diritti stessi sono pagati in percentuale fissa sull'ammontare dell'asta e quindi sono superiori notevolmente alle spese realmente sostenute dall'Amministrazione, questa viene a possedere altre decine di milioni all'anno che, ancora una volta sfuggendo ad ogni controllo, vengono corrisposti sotto forma di premi senza nessun obbiettivo criterio, ad esclusiva discrezionalità dei dirigenti.

VI.

LA RIFORMA DEI SERVIZI

Dalle considerazioni finora argomentate è possibile enucleare *alcune linee di sviluppo di una politica delle poste e delle telecomunicazioni*, che più propriamente – crediamo – potrà essere indicata come *una politica di sviluppo dell'Azienda bancaria di Stato e delle telecomunicazioni*.

E diciamo subito che non abbiamo affatto la pretesa di indicare delle linee già

definite, né di per se stesse già sufficientemente risolutive, ma di prospettare soprattutto la necessità di un dibattito e di una chiarificazione su alcuni problemi già precedentemente prospettati e comunque già maturi per un più approfondito esame oltre che per una soluzione resasi ormai urgente.

È noto, infatti, che fin dall'immediato dopoguerra venne prospettata come urgente per le Amministrazioni dipendenti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, la necessità di provvedere ad un rinnovamento e ad un riordinamento delle invecchiate strutture dei servizi e degli organi centrali e periferici, i cui criteri di organizzazione e la regolamentazione risalgono alle esigenze che venivano dettate dalle condizioni della società italiana nell'ultimo decennio del secolo scorso.

Non si può, quindi, non essere concordi che il riprovevole ritardo nella soluzione di un tale problema ha seriamente pregiudicato le possibilità di sviluppo di un servizio sociale di primaria importanza, favorendo nello stesso tempo la concorrenza e rinunciando conseguentemente ad una funzione primaria dello Stato nel controllare e indirizzare la massa ingente di capitali che passano ogni anno attraverso le banche. Messe a parte, quindi, le considerazioni che possono e devono essere fatte per l'azione dello Stato all'interno stesso degli istituti di credito di cui detiene la maggioranza delle azioni, osserviamo qui che sicuramente lo Stato rappresenta tuttora, nonostante le deficienze dei suoi servizi, ed in maniera diretta il più potente raccoglitore dei risparmi dei cittadini italiani, con un movimento di capitali che supera di gran lunga quello di ogni altro istituto di credito. Abbiamo già visto che il banco posta ha un movimento di capitali che si aggira intorno ai 5 mila miliardi annui, raggiungendo quasi da solo la cifra totale dei risparmi raccolti dagli Istituti di credito privati, valutati, al gennaio scorso, in 7.600 miliardi.

È facile comprendere allora che, organizzato con criteri moderni, liberato dalle incrostazioni burocratiche che ne impediscono il funzionamento su basi industriali, questo servizio è in grado non soltanto di reggere validamente la concorrenza, ma di esercitare una funzione di controllo e di guida sugli altri istituti di credito, di contenimento della speculazione del credito privato, e di limitazione alla potenza economica del capitale monopolistico che, attraverso il controllo degli istituti di credito, esercita la più potente azione di lauti profitti e di accaparramento dei risparmi, i quali vengono sottratti in tal modo alle attuali esigenze di impiego e di investimento in opere di carattere pubblico e sociale.

Animata da una tale prospettiva, la riforma dei servizi, che devono assolvere in primo luogo a tale elevata funzione politica e sociale, assume una importanza primaria nella vita italiana, tale da non poter assolutamente consentire che venga relegata nei confini di una soluzione di carattere strettamente burocratico, di una cerchia ristretta di dirigenti della burocrazia, limiti entro i quali si cerca di portare il provvedimento di riforma, attraverso la richiesta di una legge di delega già presentata al Senato.

A parte il fatto che già altre due precedenti deleghe, concesse dal Parlamento per regolamentare su nuove basi i servizi dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, siano state fatte scadere per l'inerzia del Governo in primo luogo, e di quella ristretta cerchia di burocrati ai quali oggi viene demandato il compito di compilare la riforma, non può non apparire chiaro oggi che, se anche questa volta non fossero fatti scadere i termini prescritti, la riforma, relegata nel buio dei corridoi ministeriali, senza aver conosciuto la luce della discussione e del dibattito, dell'attenzione della pubblica opinione, non può che accartocciarsi in soluzioni burocratiche, che nulla avrebbero attinto alle fresche energie innovatrici esistenti nelle strade, negli uffici, nelle fabbriche e nei campi, e sarebbe perciò destinata a contenere soluzioni di carattere burocratico, mentre il primo e più importante obiettivo che essa si deve porre è proprio quello di eliminare le incrostazioni burocratiche che oggi impediscono lo sviluppo ed il miglioramento dei servizi.

E già le prime notizie e le prime azioni ci confermano il convincimento che, mantenuta nei limiti del disegno di delega attuale, la legge di riforma è destinata a risolversi in un aborto, contro il quale chiediamo che si batta in primo luogo il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni che sembra, invece, voglia tenerla a battesimo.

Ci informa, infatti, il relatore del disegno di legge al Senato che esso « *è stato preventivamente sottoposto alla Commissione finanze e tesoro del Senato che, con parere esteso dal senatore Trabucchi, ha espresso parere contrario, rilevando che devono prevedersi forti oneri finanziari* » e che, a seguito di questo parere contrario egli « *ha preso contatto col*

senatore Trabucchi, il quale ritiene che si debba prescrivere che la riforma non importi alcun onere finanziario ».

Ora noi crediamo che non vi sia nessuno fra coloro che si occupano di questa materia, il quale possa seriamente sostenere che una riforma di tal genere possa davvero essere compiuta senza che lo Stato abbia ad investirvi una spesa, che si presenta, invece, tanto più fortemente remunerativa per i futuri bilanci dello Stato, quanto più essa avrà un peso ed una incidenza notevoli nel determinare un immediato sviluppo e ammodernamento dei servizi e dell'attrezzatura per adeguarli alle attuali esigenze.

E noi siamo convinti che per vincere le resistenze che da più parti si incontreranno, e che già si incontrano, è necessario imboccare la strada del più ampio e approfondito dibattito e della partecipazione della pubblica opinione alla impostazione dei problemi che si intendono affrontare e risolvere con la riforma, agli ostacoli che si intendono rimuovere per lo sviluppo dei servizi, alla attrezzatura tecnica ed industriale che si vuol dare ai servizi, alla nuova organizzazione che si intende costituire, ecc. Ed è pur certo che il fatto di avere iniziato con escludere il Parlamento – nelle sue pur contrastanti idee – da un tale dibattito, ha già imposto una camicia di Nesso alla riforma, che dev'essere oggi la più ampia, la più innovatrice, la più avanzata possibile, se si vuole guadagnare il tempo perduto e costituire cespiti di nuovi e più ampi introiti per lo Stato.

L'arretratezza dei servizi e dell'attuale regolamentazione impone ormai che questo si faccia con estrema urgenza. Non può lo Stato permettersi ancora il lusso di mantenere in vita in questo settore i vecchi regolamenti del 1909 o 1890-91.

Il potenziamento del servizio banco posta esige in primo luogo, che vengano rimosse le vecchie bardature burocratiche di un regolamento che impone, per esempio, nei piccoli centri (negli uffici di gruppo *F*) un limite di 20 mila lire ogni 5 giorni, per il ritiro dall'ufficio postale dei capitali depositati da parte del detentore di un libretto di risparmi. Ma questo è soltanto uno dei moltissimi esempi che si potrebbero fare delle assurdità contenute negli intralci burocratici, destinati ad avviare il risparmio verso strade diverse da quelle del banco posta. E attraverso un esame approfondito ed analitico di tali intralci burocratici si giunge alla conclusione che essi sono da attribuire in misura maggiore a quella tendenza – di pretta marca burocratica – verso l'accentramento esasperato dei poteri, il quale non consente neppure un minimo di autonomia agli uffici periferici, giungendo fino all'applicazione, ormai superata dai tempi, di una norma che permette all'organismo centrale di avocare insindacabilmente a sé qualsiasi competenza, anche se di carattere puramente tecnico.

Ed è facile rendersi conto che una tale tendenza all'accentramento ed una mancanza di autonomia da parte degli uffici periferici, abbia trovato finora il suo maggiore contrasto nello sviluppo ineguale e saltuario della società italiana e nella enorme differenza ambientale esistente tra una regione e l'altra, tra provincia e provincia, e talvolta anche tra comuni di una stessa provincia, vicini tra loro.

La esigenza di un *decentramento* e di *una maggiore autonomia delle istanze provinciali e periferiche* diviene, in tal modo, la caratteristica fondamentale, il perno intorno al quale deve potersi snodare la regolamentazione della futura struttura dei servizi dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. La riforma dei servizi deve tendere in primo luogo ad *adeguare i servizi stessi alle esigenze ambientali, politiche e sociali ed economiche delle diverse zone e regioni, ed alla loro densità demografica, e deve poter determinare un profondo mutamento negli attuali indirizzi* che devono essere intesi ad *eliminare gli squilibri esistenti tra zone più avanzate e zone più arretrate*, ed in particolare tra Nord e Sud.

Da un esame, infatti, più approfondito si può rilevare che il rapporto esistente tra il movimento postale del Nord e quello del Sud è oggi di 2 a 1, e che tale rapporto si sposta alla proporzione di 5 a 1 per il movimento dei pacchi postali.

L'attuale tendenza a potenziare i servizi laddove essi sono già sviluppati contrasta invece, nella forma e nella sostanza con i nuovi indirizzi che la riforma deve, a nostro avviso, segnare per i servizi, entro uno spirito innovatore che riesca ad amalgamare le due esigenze di una maggiore autonomia e di uno stimolo al progresso ed allo sviluppo nelle regioni più arretrate.

Danno prova della attuale tendenza il recente concorso a 1.700 posti per ufficiali postali, riservato alle zone del nord d'Italia, da Firenze in su, la circolare ministeriale che invita il personale postelegrafonico a trasferirsi al nord.

Non v'è dubbio che una tale tendenza manifesta una impostazione di carattere

burocratico con preferenza, cioè, alla pigra registrazione di una situazione preesistente, dove lo Stato dovrebbe sentirsi estraneo, per *ragioni tecniche*, alla sua azione trasformatrice, che si deve verificare, invece, intaccando più profondamente le sue strutture arretrate dove più arretrata è la condizione generale della società.

Ne consegue che per ottenere un tale risultato, una effettiva autonomia degli uffici periferici ed un decentramento dei servizi è necessario procedere in primo luogo a *rendere una maggiore* e più effettiva autonomia agli organismi centrali, i quali per potere assumere le funzioni e le caratteristiche aziendali che a loro sono proprie, da *organi consultivi di direzione amministrativa devono potersi mutare in organi deliberanti.*

Analogamente, attraverso il decentramento, *devono essere costituiti organi compartimentali, anch'essi con funzioni deliberanti, retti da istanze compartimentali con la rappresentanza degli enti locali, degli utenti, e dei lavoratori.*

La costituzione di tali nuove strutture amministrative ed organizzative dei servizi devono infine, essere adeguati alla previsione dell'entrata in vigore dell'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione.

Una legge di riforma dei servizi che non contenga un siffatto spirito innovatore nelle strutture organizzative ed amministrative dei servizi medesimi ci sembra destinata all'insuccesso nella sua azione intesa ad adeguare i servizi alle attuali esigenze della società ed al carattere industriale della azienda.

Il banco-posta. — Al servizio del banco-posta noi pensiamo che possano essere assegnati un posto ed una funzione particolari nell'azienda. Nella nuova organizzazione dei servizi il banco-posta deve essere messo in condizione di assumere una propria fisionomia ed un posto a sè stante che consenta un potenziamento tale da contrastare la concorrenza degli istituti privati di credito e di assolvere alla sua funzione regolatrice del risparmio e del credito di cui abbiamo parlato.

Al servizio a danaro deve, perciò, essere assegnata, nel quadro dei servizi del Ministero delle poste e telecomunicazioni, una caratterizzazione propria, con un proprio regolamento e con personale proprio specializzato e con il riconoscimento di qualifiche che siano poste alla pari, anche dal punto di vista economico, con le qualifiche che sono proprie degli Istituti di credito. Il personale che attualmente viene utilizzato in questo servizio e che si dimostra ogni giorno di più tecnicamente capace e responsabile, dà garanzia di potere assolvere degnamente, se convenientemente attrezzato e ricompensato, a questa nuova funzione e potenziamento del servizio banco di posta, per il quale non va esclusa, a nostro avviso, la prospettiva di una attività di finanziamento a credito.

A parte, però, una prospettiva di tal genere che va ulteriormente approfondita e discussa, noi pensiamo che debba senz'altro affrontarsi con urgenza il problema della utilizzazione dei capitali che non vengono assegnati alla Cassa depositi e prestiti e che attualmente vengono gestiti dal Tesoro.

Tali capitali devono essere investiti, a nostro avviso, per il finanziamento di attività economiche, in particolare per la piccola e media industria, che vadano a vantaggio del progresso economico generale del nostro Paese ed in particolare alle zone socialmente ed economicamente più arretrate.

Tale investimento potrà avvenire o direttamente, ovvero attraverso alcuni istituti attualmente esistenti.

È consigliabile ai fini dello sviluppo economico delle diverse regioni, che in ogni regione o compartimento venga reinvestita la somma derivante dal movimento di capitali – nei limiti, s'intende, consentiti per la parte utilizzabile per l'investimento di essi – della regione medesima.

Difatti i capitali che vengono depositati alla Cassa depositi e prestiti, provenienti dai libretti a risparmio e dai buoni fruttiferi postali, non costituiscono affatto la totalità del movimento dei capitali che passano attraverso gli sportelli del banco-posta. Il potenziamento di tutti i servizi consentirà, quindi, oltre ai maggiori depositi alla Cassa depositi e prestiti, un incremento generale di tutto il movimento di capitali.

È dovuto, indubbiamente, alle incrostazioni burocratiche ed all'indirizzo attualmente esistente il fatto che il servizio dei conti correnti sia presente soltanto in 42 uffici provinciali. L'estensione di questo servizio a tutte le province ed, almeno per ora, ai più importanti e popolosi comuni, fa prevedere un incremento ed un potenziamento di vaste proporzioni di questo importante servizio e del movimento di capitali che ad esso è legato.

Aumento nel tasso di interesse sui buoni postali fruttiferi.

Le considerazioni che abbiamo già fatto a proposito del danno derivante dalla riduzione del tasso di interesse dei buoni postali fruttiferi, decisa nel 1951, consigliano al nostro

gruppo la opportunità di una iniziativa parlamentare intesa a riportare alla misura del 4,50 per cento il tasso suddetto.

Tale iniziativa, che abbiamo l'onore di preannunciare in questa relazione di minoranza tende a riportare l'equilibrio tra il tasso pagato dallo Stato sui buoni postali fruttiferi e quello applicato dagli Istituti di credito privato. Tale equilibrio si è spostato notevolmente a favore della concorrenza degli Istituti di credito privato con la riduzione dal 4,50 al 3,75 per cento, che ha dirottato i risparmi verso gli istituti privati, determinando una flessione nei depositi attraverso i buoni postali, e una conseguente riduzione delle possibilità di concedere mutui agli Enti locali da parte della Cassa depositi e prestiti.

Ci auguriamo che la iniziativa del nostro gruppo incontri l'accoglimento favorevole ed il sostegno della Camera.

VII.

UNIFICAZIONE DEI SERVIZI TELEFONICI IN UN ENTE UNICO STATALE

Il permanere di pesanti deficienze nel settore delle comunicazioni telefoniche pone di fronte al Parlamento ed al Governo l'urgenza di una soluzione radicale del vasto e complesso problema di questo indispensabile servizio sociale il quale ha richiamato e continua a richiamare l'attenzione all'opinione pubblica e della stampa, che ne vanno denunciando le deficienze e le esigenze.

Anche dopo la irizzazione delle cinque società telefoniche concessionarie, per cui la nostra parte ha dato in Parlamento e nel Paese un contributo notevole di spinta e di valide argomentazioni favorevoli, e nonostante alcuni passi in avanti compiuti, le deficienze delle linee telefoniche permangono tuttora molto gravi e tali da non consentire alcun rinvio verso una soluzione più radicale e unitaria del problema.

La giacenza di oltre 200 mila domande di nuove utenze, che non riescono ad essere sodisfatte dalle società concessionarie, indica che l'attrezzatura e l'organizzazione esistenti non riescono ad adeguarsi alle esigenze di progresso dell'attuale società nazionale.

D'altronde da più parti oggi viene richiesta la unificazione dei servizi telefonici che consenta la semplificazione degli allacciamenti, della costruzione dei nuovi cavi e dell'attuazione del piano regolatore telegrafonico nazionale.

Risale al secolo scorso, al 1890, la decisione parlamentare di escludere l'esercizio privato nel settore dei telefoni, ed è noto che tale decisione venne allora dettata dalla valutazione del carattere pubblico e sociale del servizio e dalla necessità di eliminare la confusione e gli intralci unificando le numerose gestioni private allora esistenti.

Attualmente il sistema telefonico è costituito dall'Azienda di Stato per l'esercizio delle linee a grande distanza (l'Azienda di Stato esercita le linee nazionali che collegano i capoluoghi di regione) e da 5 società concessionarie per l'esercizio dei telefoni comunali ed intercomunali nell'ambito delle regioni. In queste cinque società concessionarie lo Stato detiene ora la maggioranza del pacchetto azionario. La impossibilità di rendere più efficace il servizio con il permanere di questa condizione di gestioni differenti e di differenti impostazioni ha fatto sorgere seri dubbi anche nei sostenitori dell'impresa privata, i quali non possono chiudere gli occhi di fronte alle deficienze ed alle irregolarità attuali, sul permanere dell'attuale stato di cose. *Il processo di unificazione si impone ormai con urgenza.*

Certo non è un servizio che possa essere fatto in concorrenza ed il monopolio della gestione non può condurci che a talune considerazioni di raffronto tra le aziende in concessione e l'Azienda di Stato.

Alcune di queste considerazioni le abbiamo già avanzate nelle nostre osservazioni critiche sul bilancio: l'attivo di esercizio nell'Azienda di Stato, dove tuttavia è necessario procedere ad una profonda riforma della struttura organizzativa, la maggiore attrezzatura tecnica, dovuta alla costruzione già effettuata da parte dell'Azienda di Stato, di una reta aerea, di cavi, di cavi coassiali e di ponti radio, attrezzatura che non è in possesso delle società concessionarie, sono tutti motivi che militano in favore della superiorità dell'Azienda di Stato in confronto della gestione privata.

L'unificazione, quindi, dev'essere fatta al livello più elevato dell'Azienda di Stato e non può essere fatta al livello più basso delle società concessionarie.

È nota, invece, la posizione assunta in proposito dall'I. R. I., con una dichiarazione del 22 ottobre scorso del suo presidente onorevole Fascetti, il quale ha espresso l'opinione che sia necessaria l'unificazione dell'intera rete telefonica, e che tale unificazione debba compiersi con la creazione di una sesta società (da irizzare), destinata ad assorbire l'Azienda telefonica di Stato.

Una tale assurda posizione del Presidente dell'I. R. I., non ci risulta che sia stata

energicamente respinta dall'attuale titolare del dicastero delle poste e telecomunicazioni, il quale, oltre tutto, ha il dovere di difendere le attività direttamente gestite dalla sua Amministrazione e riteniamo che egli non possa consentire di lasciarsi portar via sotto il naso una parte così importante di tale attività.

Allo scopo, tuttavia, di consentire un avviamento a soluzione del problema, attraverso il graduale assorbimento allo Stato delle società concessionarie irizzate, noi proponiamo la *costituzione di un Ente unico per la unificazione della rete telefonica al livello dell'Azienda statale*, che proceda alla unificazione generale della rete telefonica, delle caratteristiche di codici, impianti segnali ecc.

Alla costituzione di tale Ente può giungersi attraverso *una prima fase di unificazione delle cinque società concessionarie irizzate*, che dovrebbe attuarsi con immediatezza, ed il potenziamento dell'Azienda di Stato.

L'Ente da noi proposto deve avere in un primo tempo la funzione di coordinare, sia dal punto di vista tecnico che amministrativo l'attività dell'Azienda di Stato da una parte e del complesso delle 5 società concessionarie unificate dall'altra, avendo come compito la unificazione di tutti i servizi telefonici al livello della nazionalizzazione.

L'Ente deve, inoltre assolvere alla sua funzione di attuazione di un miglioramento dell'attrezzatura tecnica, della estensione del telefono in tutte le zone, del raggiungimento di tariffe accessibili ad un numero molto maggiore di utenti, con la eliminazione del fine speculativo e di profitto che caratterizza la gestione privata.

Noi affidiamo queste proposte alla valutazione degli onorevoli colleghi, con la fiducia ehe la Camera voglia darci atto della volontà di portare un contributo costruttivo e concreto al dibattito che ne seguirà, e dal quale ci attendiamo, insieme alle critiche, suggerimenti e correzioni dettati da competenza e capacità certamente maggiori della nostra.

VIII.

IL PERSONALE

Alcune questioni particolari ci sia consentito affrontare per la materia che riguarda il personale: materia che meriterebbe una trattazione più ampia ed approfondita di quanto non ci sia consentito in questa relazione.

Alle contraddizioni tra la natura tecnico-industriale dei servizi e l'attuale struttura burocratica delle Aziende postelegrafoniche fa riscontro l'assurda classificazione delle funzioni del personale in un ordinamento delle carriere parallelo ed analogo a quello delle Amministrazioni dello Stato puramente burocratiche, che certo non si confanno all'alta qualificazione professionale tecnica dei postelegrafonici.

Da qui discendono contraddizioni insanabili nell'attuale struttura che arrivano a delle equiparazioni addirittura edificanti, come nel caso del personale esecutivo adibito ai servizi di banco-posta che, pur svolgendo le stesse funzioni del personale di concetto degli Istituti di credito, è equiparato giuridicamente ed economicamente ai dattilografi delle altre pubbliche amministrazioni, o come nel caso dei portalettere e del personale ausiliario di esercizio in genere che, nonostante la responsabilità e la capacità professionale richiesta dal servizio disimpegnato, continuano ad essere equiparati, sia pure oggi con coefficienti lievemente superiori, agli uscieri dei Ministeri.

L'incasellamento burocratico delle funzioni postelegrafoniche non giova del resto neppure al servizio, non essendo certo il più idoneo a meglio qualificare il personale: la progressione burocratica di carriera, infatti, porta di fatto al livellamento dei valori e delle capacità personali, quando non si presta, come purtroppo spesso accade, a favoritismi e preferenze, nelle promozioni.

Oggi, nell'Amministrazione postelegrafoniche, si assiste al fenomeno di avere una serie di qualifiche, con diversi coefficienti, ma alle quali non corrispondono precise funzioni; sicché, ad esempio, le stesse funzioni sono esplicate sia dal fattorino telegrafico – oggi qualifica iniziale della carriera ausiliaria di esercizio – che dall'agente superiore – sesta e più elevata qualifica della stessa carriera. Analogamente per gli impiegati esecutivi che, senza distinzione di qualifica, svolgono sempre le stesse funzioni.

Tale confusione, voluta e creata inizialmente dal fascismo, serve solo all'Amministrazione postale e telegrafica per perpetuare e sviluppare lo sfruttamento di tutto il personale, adibito costantemente a funzioni superiori con retribuzioni inferiori.

Lo sfruttamento del personale è del resto, unitamente alla politica di aumento delle tariffe, il mezzo con il quale si raggiunge lo scopo di rendere, come si suol dire, « più economici » i servizi postelegrafonici.

È a tal fine, sempre, che il rapporto tra lavoratori postelegrafonici e popolazione viene mantenuto uno tra i più bassi di tutto il

mondo. Basta fare il raffronto con la Germania occidentale o con la Francia.

In Germania occidentale su circa 50 milioni di abitanti vi sono 370 mila postelegrafonici, in Francia su 44 milioni di cittadini le poste contano circa 200 mila lavoratori, in Italia su 50 milioni di abitanti vi sono solo 110 mila postelegrafonici. Il rapporto, quindi, nei tre Paesi dà queste cifre sconcertanti: mentre in Germania per ogni 1000 abitanti vi sono 7 postelegrafonici e in Francia 4, in Italia il rapporto scende a 2 postelegrafoniche per lo stesso numero di cittadini.

Né tale situazione viene affrontata per essere migliorata: le stesse cifre riportate in bilancio, come si è dimostrato, non soltanto non prevedono un aumento degli organici, ma lasciano scoperti oltre 5.000 posti attualmente vacanti senza nessuna previsione di adeguamento sia pure soltanto in ragione delle maggiori necessità derivanti dalla riduzione di orario conquistata con la lotta da 42 mila postelegrafonici.

È necessario, quindi, che il governo affronti finalmente il problema con serietà ed urgenza: occorre portare i lavoratori postelegrafonici alle condizioni che il carattere sociale e lo sviluppo dei servizi richiedono, riconoscendo loro l'alta qualificazione posseduta, attraverso un nuovo ordinamento delle carriere postelegrafoniche che, anziché su quadri burocratici, si sviluppi secondo i criteri tecnici industriali più progrediti.

Per ottenere questo scopo è necessario svincolare le carriere postelegrafoniche dalle quattro carriere burocratiche previste dalla legge n. 1181 per gli statali, ridurre le qualifiche al numero richiesto dalle funzioni, prevedere diversi più elevati coefficienti di retribuzione adeguati alle specializzazioni tecniche dei servizi, adeguare gli organici alle effettive esigenze dei servizi, inquadrare in unici organici tutto il personale, compreso quello oggi applicato agli uffici locali ed agenzie e tutti gli operai.

I lavoratori postelegrafonici hanno dimostrato di ben comprendere queste esigenze e di sapersi battere perché trovino soddisfazione: la conquista della riduzione dell'orario di lavoro, i nuovi coefficienti ottenuti per la carriera ausiliaria di esercizio, la riparazione di alcuni vecchi torti subìti dalla categoria sono una prima tappa in questa battaglia per il rinnovamento del rapporto di impiego e con esso per una riforma strutturale delle carriere e dei servizi postelegrafonici.

La Federazione italiana postelegrafonici ha già indicato, con grande sensibilità, la strada da percorrere. I lavoratori postelegrafonici sono pronti a dare tutto il loro contributo per il rinnovamento della loro Azienda, ma non è possibile che questo problema, che investe per le caratteristiche altamente sociali dei servizi postelegrafonici tutta la Nazione, non sia adeguatamente affrontato per essere risolto anche dal Governo.

Già il Parlamento è stato investito di altri notevoli provvedimenti riguardanti i postelegrafonici: la revisione delle indennità accessorie, *la estensione della pensione di Stato ai 55 mila postelegrafonici degli uffici locali ed agenzie.* Particolarmente grave quest'ultimo problema che, minaccia, se non prontamente risolto, di lasciar morire di inedia migliaia e migliaia di vecchi postelegrafonici ormai giunti alle soglie di essere collocati in quiescenza e che, se l'estensione della pensione di Stato ed il diritto di riscatto degli anni prestati alle dipendenze delle ex-ricevitorie non saranno subito approvati, non godranno di nessuna pensione, eccetto un misero vitalizio di qualche migliaia di lire loro concesse dall'Istituto postelegrafonici.

Infine – e ci pare il problema più importante in ordine al personale – *la equiparazione, a tutti gli effetti, dei dipendenti degli uffici locali al trattamento economico e giuridico di tutto il personale postelegrafonico.* Tale provvedimento di equiparazione, oltre a cancellare una antica ingiustizia ai danni dei dipendenti degli uffici locali, risolverebbe notevoli problemi del servizio, in relazione alle esigenze della sua unificazione.

È necessario, perciò, che il Governo si affretti ad accogliere queste urgenti richieste perché il Parlamento possa sollecitamente approvare le leggi relative.

IX.

LA R. A. I.-TV

La R. A. I.-TV. merita una trattazione ed un posto a parte in questa relazione. Se n'è sempre parlato molto nei bilanci, ma in realtà, intorno alla amministrazione ed alla organizzazione di questo importante settore, dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, continua a permanere un'atmosfera di mistero ed insieme di sospetto. Finora il Governo, e per esso il Ministero delle poste e telecomunicazioni, si è sempre opposto a che il Parlamento fosse chiamato ad esaminare i bilanci della R. A. I.-TV.

Dal bilancio di previsione che stiamo esaminando si ricava soltanto, ai capitoli n. 16 e n. 17, l'ammontare dei proventi

del servizio di radiodiffusione circolare e della quota del 2 per cento sui proventi annui netti della pubblicità radiofonica, a favore dell'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni, da parte della radiotelevisione italiana.

Vi è un incremento di 20 milioni per il capitolo n. 16 (proventi del servizio di radiodiffusione circolare). per il quale la previsione passa dai 600.000.000 dello scorso esercizio ai 620.000.000 del prossimo esercizio; e un incremento di 50 milioni sul capitolo n. 17 (proventi della pubblicità radiofonica), per cui la previsione aumenta dai 100.000.000 della previsione dello scorso esercizio ai 150.000.000 dell'attuale previsione. Si sa solo che l'aumento è proposto in relazione all'andamento favorevole dell'incremento dei proventi suddetti.

Nella spesa il capitolo n. 31, concernente « Premi per il miglioramento professionale del personale tecnico dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni addetto alle telecomunicazioni », fa richiamo al capitolo n. 17 dell'entrata, concernente i proventi della pubblicità radiofonica; la previsione della spesa corrisponde, com'è naturale, all'entrata con l'incremento di 50 milioni, rispetto ai 100 milioni dello scorso esercizio. Si tratta, com'è noto, della devoluzione del 2 per cento dei proventi della pubblicità radiofonica all'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni per il miglioramento professionale del personale tecnico dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni addetto alle telecomunicazioni (articolo 22, ultimo capoverso della convenzione 26 gennaio 1952 per la concessione da parte dello Stato alla R. A. I. dei servizi di radioaudizione, televisione, telediffusione e radiofotografia circolari).

Per il resto il più fitto mistero circonda questo importante servizio controllato dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che ha assunto una funzione così decisiva nella cultura e nella vita nazionale, specialmente attraverso la istituzione della rete televisiva. Tale ultima attività ha raggiunto al 31 dicembre 1958 la cifra di 1.096.185 abbonamenti.

La inchiesta condotta anni fa dall'Ufficio opinioni della R. A. I. in collaborazione con l'Istituto Doxa indicava che su circa 35 milioni di persone che vivevano nelle zone servite allora dalla televisione, 27 o 28 milioni di individui si raccoglievano, sia pure con diversa frequenza, davanti al televisore. Di questi – sempre secondo l'inchiesta R. A. I.-Doxa, solo il 4 per cento aveva in quel momento un apparecchio in casa. Il 12 per cento si faceva ospitare in casa di parenti o amici, la rimanente parte seguiva la televisione seduta al caffè o all'osteria, nella sede della casa del popolo, del partito, in parrocchia, nei circoli dell'E. N. A. L.

Né crediamo che le percentuali e le proporzioni si siano spostate di molto con l'accrescersi della rete e di alcune centinaia di migliaia di apparecchi e di nuovi abbonamenti.

Insomma, la televisione ha assunto in Italia il carattere di uno spettacolo pubblico di massa, ed essa costituisce ormai, insieme alla R. A. I. il più importante organismo di diffusione della cultura, di informazione e di orientamento della pubblica opinione che mai sia esistito nel nostro Paese.

Ed è veramente deplorevole dover constatare che per un organismo di tali proporzioni, controllato dallo Stato, il Parlamento debba essere escluso da ogni efficiente potere di controllo, di indirizzo e di orientamento.

Alle porte di esso ogni principio di rispetto, anche soltanto formale, della democrazia parlamentare, si ferma per far posto all'arbitrio, al favoritismo, alla totale eliminazione di ogni voce sia pur tenue di dissenso e di libera creazione artistica e culturale.

Il piatto conformismo delle rubriche e degli spettacoli della R. A. I. e della televisione, l'assoluta mancanza di obiettività, la esclusione della maggior parte ed anzi spesso, della parte più qualificata dell'arte, della letteratura, della scienza e del mondo politico ed economico, sono la conseguenza di un'aria soffocante ed irrespirabile che pesa su tutta la vita di questo organismo dello Stato, che viene meno in tal modo alla sua elevata funzione di cultura e di formazione di un costume morale di obiettività e di correttezza, che invece le veniva assegnata, nella giovane democrazia italiana, dal carattere di massa della sua diffusione.

Le macroscopiche deficienze della R. A. I.-TV hanno fatto sorgere una letteratura specializzata di critica radiotelevisiva, dalla quale potremmo prendere a piene mani, nella diversa gamma degli orientamenti giornalistici, i giudizi più sconfortati e desolanti.

È ormai universalmente noto il giudizio espresso sulla censura nella R. A. I. da un giornalista dell'*Europeo*, Michele Galeani. Ha scritto in proposito l'*Europeo:* « La censura imperante ha assunto ormai forme ossessive. Esse sono valutabili ormai assai più sul piano

della psicanalisi che non su quello della morale » (*a*).

Distillato di questo orientamento è l'ormai famoso « Codice di autocensura », contenuto in una circolare riservatissima, dal titolo « Norme di autodisciplina per le trasmissioni televisive ».

E vorremmo osservare che non sono da ritenere estranee agli attuali risultati, considerati da molte parti come addirittura degradanti per la cultura nazionale e per l'attuale classe dominante, le origini stesse della R. A. I. e della TV.

Diremo, senza molti riferimenti storici, che la R. A. I. sorse, con la primitiva sigla E. I. A. R., con il marchio del fascismo; la TV è sorta con il marchio del clericalismo. È forse anche per questo che l'organismo della R. A. I.-TV, che è il risultato della somma algebrica delle due strutture e delle due mentalità, rappresenta oggi la quintessenza della negazione della liberalità e della tolleranza, del rispetto delle idee altrui, delle forme più avanzate della cultura, della obiettività politica e della correttezza democratica. Vi gravano sopra secoli di tradizione clericale e tutta la pesante struttura pachidermica del sistema fascista.

A liberare di questi vizi di origine l'organismo della R. A. I.-TV deve tendere, a nostro avviso, l'azione unitaria e politica del Parlamento, avocando a sé il controllo amministrativo e politico di questo importante servizio, nel quale il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni assolve oggi una funzione primaria di indirizzo e di controllo.

Potere di controllo del Parlamento sui bilanci della R. A. I. -TV.

È necessario, pertanto, che al Parlamento non venga piu sottratto il potere di controllo sui bilanci della R. A. I. -TV.

A tale scopo chiediamo che, a cominciare dal prossimo bilancio di previsione, il bilancio della R. A. I.-TV venga allegato al bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

E sarebbe del tutto superfluo indicare qui i motivi di tale richiesta. Vi è in primo luogo una ragione formale: il bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi contiene, come già abbiamo visto, alcune voci in entrata per le quali è indispensabile la conoscenza del bilancio della R. A. I. -TV, poiché le entrate dell'Amministrazione delle poste di cui ai capitoli n. 16 e n. 17, sono previste sulla base di percentuali fissate dalla legge su alcune entrate della R. A. I. -TV: quota spettante all'Amministrazione del diritto del 3,70 per cento sui canoni di abbonamento (decreto ministeriale 30 dicembre 1934, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio 1935, n. 36) e sui sovrapprezzi (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 dicembre 1946, n. 557); quota del 50 per cento delle tasse per la emissione e rinnovazione delle licenze di costruzione, riparazione e vendita di materiali radioelettrici (decreto legislativo 2 aprile 1946, n. 399); canone del 4 per cento per la concessione dei servizi di radiodiffusione (decreti del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180, e 17 agosto 1957, n. 1136, approvante la convenzione aggiuntiva del 10 marzo 1956); e infine: versamento da parte della « Radiotelevisione Italiana » (R. A. I.) della quota 2 per cento sui proventi annui netti della pubblicità radiofonica, a favore dell'Istituto Superiore delle poste e delle telecomunicazioni (articolo 22 della Convenzione del 26 gennaio 1952 approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180).

È sufficiente questo motivo per osservare che non può il Parlamento approvare le suddette voci di previsione senza avere conoscenza del bilancio da cui esse derivano.

E ci sembra che una motivazione siffatta sia già da sola sufficiente per fare accogliere la nostra richiesta.

Vi è poi, un altro motivo, di carattere sostanziale, che ci spinge a richiedere il bilancio della R. A. I. -TV. Il Parlamento, infatti deve poter controllare l'Amministrazione della R. A. I. -TV, per determinare, attraverso il suo diretto intervento, *una maggiore diffusione della radio e della televisione applicando un canone che sia il più basso possibile*, tenuto conto del carattere sociale e culturale di tale servizio e soprattutto tenuto conto del fatto che esso è gestito in monopolio, attraverso un'azienda diretta e controllata dallo Stato. Appare, infatti, evidente che in tale condizione di privilegio l'azienda può sottoporre, ed in effetti sottopone, gli ascoltatori a finanziare, oltre che la gestione, la costruzione dei nuovi impianti, a suo esclusivo beneficio e vantaggio, e non a beneficio ed a vantaggio della collettività; alla quale viene, invece, negato ogni sia pur minimo

(*a*) Il giudizio è rilevato dal volumetto di Arturo Gismondi: *La Radiotelevisione in Italia*, che è interessante compulsare per una più approfondita conoscenza della materia.

controllo sull'azienda stessa, sui suoi bilanci, sulle prospettive di miglioramento dei canoni, delle condizioni di ascolto e della stessa programmazione.

E il fatto che l'Azienda sia ormai attiva viene posto oggi in evidenza da due provvedimenti recenti, che costituiscono elementi di valutazione assai probanti. Il primo è la concessione al Governo di 3 miliardi di lire da parte della R. A. I.-TV per contribuire agli aumenti agli statali; il secondo è la richiesta di aumento del capitale sociale della R. A. I.-TV, da 5 miliardi e 500 milioni a 8 miliardi e 250 milioni. Tale richiesta è stata di recente avanzata dal Ministero delle poste e telecomunicazioni e largamente dibattuta, nella seduta del 17 giugno 1959, nella Commissione interparlamentare di vigilanza e di controllo, dove è noto che i parlamentari di tutti i gruppi, tranne quelli del gruppo democristiano, appoggiarono la nostra richiesta di delucidazioni sul bilancio della R. A. I.-TV.

Sulla base di tali elementi di valutazione il nostro gruppo ha già in preparazione *una proposta di legge tendente a ridurre del 50 per cento l'attuale canone per la televisione.*

La proposta di legge ha lo scopo di rendere possibile una maggiore diffusione della rete degli abbonamenti alla TV ed un conseguente incremento – anche agli effetti della possibile previsione di maggiori proventi – per tale importante servizio sociale e culturale.

Potere di controllo del Parlamento sui metodi di organizzazione interna della R. A. I.-TV.

Allo scopo di consentire un maggiore più efficace controllo della pubblica opinione ed in particolare dei radioascoltatori sui programmi e gli indirizzi della R. A. I.-TV il gruppo comunista propone che «*i rappresentanti dell'I. R. I. in seno al Consiglio di amministrazione della R. A. I. siano nominati con delibera del Parlamento*».

E principalmente a tale scopo ha presentato una apposita proposta di legge, consistente in 6 articoli, che segnaliamo all'attenzione della Camera in occasione dell'attuale discussione sul bilancio.

La condizione del personale, i metodi attuali di assunzione, gli stessi contratti di collaborazione, le discriminazioni esistenti, sono problemi dai quali il Parlamento e l'opinione pubblica sono attualmente tenuti debitamente ed accuratamente lontani.

È tempo, ormai, di affrontare alla radice le numerose questioni che trapelano attraverso scandali mal soffocati, talvolta anche di natura apparentemente intima e familiare. Non è più possibile consentire ancora oltre che si mantenga tanto mistero intorno al trattamento del personale e dei collaboratori della R. A. I.-TV. Si tratta all'incirca di 5.600-5.700 unità tra dirigenti, funzionari, personale tecnico, d'ordine, orchestrali e coristi, che chiedono di sentirsi protetti, nel loro lavoro e nei loro stipendi e nelle loro carriere dalle forme di prepotenza e di arbitrio, di discriminazione e di corruzione che costituiscono ormai la regola della organizzazione della R. A. I.-TV. Accade, così, che si creano sperequazioni intollerabili tra dirigenti, tra giornalisti, tra collaboratori fissi ed attori, che esplodono talvolta in manifestazioni di rivalità non certo auspicabili, laddove, invece, una serenità di collaborazione ed il giusto riconoscimento delle capacità tecniche, la valorizzazione delle competenze culturali ed artistiche, potrebbero dar luogo ad una sana emulazione intellettuale e ad una sempre crescente azione di stimolo alla capacità creatrice del popolo italiano. Prevalgono, invece, com'è ormai universalmente noto, le cricche, i circoli chiusi e le correnti politiche di uno stesso partito, in eterna lotta fra loro per assicurarsi la posizione di predominio con tutti i mezzi a loro disposizione. Nessuno può sentirsi, in tal modo, rassicurato e protetto nella sua attività e nel suo lavoro, neppure i dirigenti massimi, i quali a giusta ragione, temendo di essere accoppati da un'altra cricca o da una altra corrente, finiscono con l'esaurire nell'accanita difesa della propria posizione la parte più importante delle loro energie intellettuali e fisiche, che vengono in tal modo sottratte al miglioramento della loro attività, sia nella direzione della programmazione, che nella collaborazione culturale o artistica.

È necessario far luce sulla condizione del personale, dei tecnici e dei collaboratori, il cui trattamento deve seguire in primo luogo un criterio di onestà e di una giusta proporzione, per evitare che accanto ad un trattamento che non raggiunge neppure il limite dei bisogni più elementari, vi sia quello dei più alti stipendi e dei più elevati contratti di collaborazione, che in taluni casi si assommano poi in una stessa persona; sicché proprio accanto a chi è costretto a stringere la cintola, si trovi talvolta - pur senza eccessivi meriti e senza reali differenze di capacità – chi può navigare nel lusso quasi come un nababbo.

È necessario, perciò, che prima di ogni altro il Parlamento ne sia informato e possa

discuterne con piena conoscenza della realtà. E ci auguriamo che, a cominciare dal presente dibattito, il rappresentante del Governo dia informazioni esaurienti sulla condizione del personale che lavora alla R. A. I.-TV e sui criteri adottati per i contratti di collaborazione fissa o saltuaria. Il nostro gruppo, comunque, provocherà al riguardo un dibattito più approfondito in seno al Parlamento su tutta la questione.

Noi proponiamo, intanto, che venga ripristinata la rappresentanza, su basi elettive, del personale nel Consiglio di amministrazione della R. A. I.-TV. Tale rappresentanza vi era, com'è noto, nel periodo immediatamente successivo alla liberazione. Ad un tratto, inspiegabilmente, la rappresentanza del personale fu abolita. La R. A. I. si è privata in tal modo del contributo prezioso, nel Consiglio di amministrazione, e dei suggerimenti del suo personale, al quale va reso merito, invece, delle sue alte capacità tecniche ed intellettuali.

Potere di controllo e di vigilanza del Parlamento sulle notizie.

Con la stessa proposta di legge n. 981, cui si è già fatto cenno, il gruppo comunista ha proposto la « *istituzione di una commissione di parlamentari, avente il compito dell'alta vigilanza per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle trasmissioni radiotelevisive, nonché per il controllo sul bilancio dell'Ente concessionario* ».

La proposta tende a rafforzare il potere della Commissione parlamentare di vigilanza e di controllo della R. A. I.-TV attualmente esistente. È noto, infatti, che lo Statuto non consente alla suddetta commissione un effettivo potere di controllo, poiché tale controllo avviene soltanto a posteriori; né è possibile constatare, nell'indirizzo finora seguito, che i dirigenti della R. A. I.-TV abbiano mai tenuto conto delle osservazioni fatte dalla Commissione parlamentare.

È allo scopo di promuovere un più efficace e reale controllo da parte del Parlamento che il nostro gruppo propone, con la stessa proposta di legge, che « i membri della Commissione parlamentare intervengano di diritto alle riunioni nelle quali la R. A. I. predispone il piano di massima dei programmi da svolgersi durante il trimestre successivo ».

Nella proposta di legge sono, inoltre, contenute le seguenti norme prescrittive:

« La Commissione parlamentare trasmette le sue deliberazioni al Presidente dell'Ente concessionario, il quale è tenuto a curarne l'esecuzione e a informarne il Ministero delle poste e telecomunicazioni.

« La Commissione si riunisce in seduta ordinaria una volta al mese e in seduta straordinaria su richiesta di un terzo dei suoi membri.

« Alle riunioni della Commissione intervengono di dovere il consigliere delegato del Consiglio di amministrazione dell'Ente concessionario e il direttore generale responsabile dell'attuazione dei programmi ».

Nell'ultimo articolo della proposta si prescrive che « ogni partito politico rappresentato in Parlamento ha un tempo di trasmissione radiofonica e televisiva nel corso di ogni settimana e con maggiore frequenza durante le campagne elettorali ».

Abbiamo voluto esporre in forma sintetica e costruttiva la parte dedicata alla R. A. I.-TV, evitando volutamente una documentazione di denuncia che pure avrebbe potuto essere affrontata in questa relazione, e che ci auguriamo comunque che costituisca materia del dibattito parlamentare. Volutamente, dunque, abbiamo qui voluto evitare la denuncia dettagliata, dando, invece, maggiore spazio alle proposte che possono servire, sia pure ancora in piccola misura, ad eliminare i difetti, ormai universalmente noti, indicati da ogni parte, e che tendono, com'è naturale, ad aggravarsi piuttosto che a correggersi.

Per quanto sta a noi, faremo tutto quanto è nelle nostre possibilità perché la R. A. I.-TV sia liberata dall'aria soffocante che dalle telecamere e dagli uffici di trasmissione si trasmette ormai attraverso i video e gli apparecchi radio riceventi.

Siamo tuttavia convinti che, al punto in cui siamo, non può più esservi dubbio che l'atmosfera di intolleranza, di prepotenza e di arbitrio, di assoluta incapacità alla informazione obiettiva e al rispetto delle forme democratiche, fa parte ormai di un costume politico che si è andato radicando nella vita italiana e che è sempre più difficile sradicare dai gruppi dominanti, dalle cricche e dalle cerchie ristrette, adusati – più che alla lotta politica intelligente e seria – alla zuffa per la conquista della posizione di maggior privilegio.

Certo una forza politica che non si sente in grado di garantire i diritti delle minoranze e ancor più dell'opposizione negli organismi dello Stato; peggio ancora: una forza politica che si serve di un organismo di informazione dello Stato, qual'è la R. A. I.-TV per farne un organismo di propaganda del partito al

Governo contro le opposizioni, denuncia, per ciò solo, la sua estrema debolezza e la sua incapacità assoluta di assolvere ad una funzione dirigente nel Paese.

X.

PROPOSTE CONCLUSIVE INTERMEDIE SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI SERVIZI POSTELEGRAFONICI

Le argomentazioni finora portate in questa nostra relazione e i criteri che ci hanno condotto a tracciare in forma schematica alcune linee di sviluppo di una politica dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, alla quale non abbiamo inteso dare un carattere di rigida contrapposizione alla relazione di maggioranza, ma anzi abbiamo voluto improntare ad un criterio di estrema elasticità, ci inducono a formulare alcune proposte ultime sul problema più attuale e più urgente che ci sta in questo momento di fronte e che abbiamo lungamente trattato.

A proposito della riforma della struttura del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, è apparsa chiara – crediamo – la nostra posizione che è di reciso diniego ad una legge di delega in tale materia. E noi confidiamo che le argomentazioni addotte possano indurre il Governo a rivedere la sua posizione.

Allo scopo, tuttavia, di evitare una rigida contrapposizione di atteggiamenti, nel caso che il disegno di legge venisse mantenuto, proponiamo al Governo ed alla maggioranza di volere accogliere le seguenti modifiche alla legge in parola.

In primo luogo la urgenza della riforma consiglia di accorciare ad un anno il termine per la legge delegata. Proponiamo, inoltre, che nel disegno di legge siano accolti i criteri che qui appresso elenchiamo:

a) rendere deliberante il Consiglio di amministrazione, in ragione della natura industriale e bancaria dei servizi, con la partecipazione elettiva del personale e con quella degli utenti;

b) decentrare le strutture mediante la istituzione di organi periferici su piano regionale o compartimentale, ai quali affidare una notevole parte delle competenze attualmente accentrate, e nei quali garantire la rappresentanza degli utenti e quella elettiva del personale;

c) potenziare ed ammodernare tutti i servizi, specialmente per quanto attiene al settore del banco posta, attraverso la più ampia autonomia contabile ed amministrativa, la sburocratizzazione e lo snellimento delle attuali norme che regolano i servizi a danaro, ed una politica di più elevati tassi di interesse che consenta una efficace concorrenza nei confronti degli Istituti privati di credito;

d) potenziare l'Azienda telefonica di Stato ed attuare la immediata unificazione delle cinque società concessionarie irizzate; costituire, quindi, un unico Ente di coordinamento fra Aziende di Stato e concessionarie, col compito di studiare e creare tutte le premesse tecniche, finanziarie e amministrative per raggiungere, entro il periodo di due anni dalla data di entrata in vigore della legge, la unificazione di tutti i servizi telefonici al livello della nazionalizzazione;

e) trasformare in uffici principali postali e telegrafici tutti gli attuali uffici locali ed agenzie postali e telegrafiche.

Proponiamo, infine, che il Governo venga impegnato a nominare una commissione interparlamentare della quale siano chiamati a far parte rappresentanti dell'Amministrazione postale e telegrafica, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, dell'utenza e delle organizzazioni sindacali di categoria, con l'incarico di elaborare il provvedimento di legge relativo alla riforma di struttura degli organi centrali e periferici dipendenti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni ed al riordinamento dei servizi del Ministero stesso.

Ci auguriamo vivamente che le proposte suddette possano venire accolte dalla maggioranza e dal Governo.

* * *

Onorevoli colleghi, abbiamo cercato di esprimere con serietà di argomentazione e con serenità d'animo la nostra critica al bilancio in discussione, senza fermarci, tuttavia, alla semplice valutazione tecnicistica delle voci e delle cifre in esso contenute, e sforzandoci di individuare i difetti e le manchevolezze della impostazione politica da cui il bilancio trae origine.

Ma non ci siamo fermati alla critica per la critica, convinti come siamo che una opposizione preconcetta e sterile è destinata a cadere nel vuoto dell'indifferenza degli avversari e degli amici. Ci siamo, invece, sforzati di portare un nostro contributo, sia pure ancora molto modesto e manchevole, alla soluzione dei problemi, alla ricerca di una politica in questo settore delle poste e telecomunicazioni, dove il volume annuo del

movimento di capitali attraverso l'attività della banca postale, è di tale ampiezza da superare e quasi raddoppiare il volume complessivo delle spese ed entrate annue dello Stato.

Non vi è dubbio che molti problemi di fondo aspettano da tempo una soluzione, che non può più essere procrastinata. E noi ne abbiamo indicati soltanto una parte di essi: quelli che riteniamo i più importanti.

Ci auguriamo che questa relazione di minoranza possa essere almeno di stimolo alla soluzione di quei problemi.

Non vi è dubbio che il mondo non si ferma se si ferma l'iniziativa e l'attività politica in questo settore. Tuttavia i contrasti che si vanno creando con la realtà circostante sono di tale profondità da richiamare seriamente l'attenzione della Camera e del Paese.

È quello che abbiamo voluto fare. Senza configurarci, però, nel dibattito, una netta contrapposizione di preconcetti politici ed ideologici.

Siamo, infatti, convinti che il confronto delle idee, piuttosto che lo scontro, possa sortire risultati benefici; e che, pur partendo da posizioni contrastanti, si possa giungere all'incontro, su talune questioni, anche di schieramenti politici i più diversi fra loro e di singoli membri del Parlamento.

FRANCAVILLA, *Relatore di minoranza.*